

in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio

FESTE PATRONALI 2018

COSTRUIRE FUTURO

CON SGUARDO CREATIVO



31 AG - 3 SETT **OLTRONA**

GAVIRATE 7 SETT - 17 SETT

28 SETT - 1 OTT **VOLTORRE**

COMERIO 5 OTT - 7 OTT

FESTE PATRONALI 2018

31 AG - 3 SETT **OLTRONA**

VEN. **31 AG.**

ore 21 **S.MESSA**
...a seguire **TOMBOLATA**
santuario di Gropello

SAB. **1 SETT.**

ore 19.30 **RISOTTATA*** in oratorio
ore 21.00 **SPETTACOLO TEATRALE**
Teatro Creativo
terrazza casa parrocchiale

DOM. **2 SETT.**

ore 11.00 **S.MESSA SOLENNE**
ore 12.30 **PRANZO*** in oratorio
ore 14.30 **GIOCHI & TORNEI**
ore 15.30 **INCANTO DEI CANESTRI**
ore 21.00 **PROCESSIONE B.V.M.**
partenza da via Garoni

LUN. **3 SETT.**

ore 16.30 **S.MESSA**
al Cimitero in suffragio dei defunti

DURANTE LA FESTA
SARÀ APERTO
**IL BANCO
DI BENEFICIENZA**

***ISCRIZIONI RISOTTATA/PRANZO:**
Angelo 0332 745134
Salvatore 339 2410655

FESTE PATRONALI 2018

7 SETT - 17 SETT **GAVIRATE**

VEN. **7 SETT.**

ore 21 **S.MESSA**
alla Cappella Maria Bambina - via IV novembre

VEN. **14 SETT.**

ore 21.00 **DALLE RADICI LA LINFA**
a 40 anni dall'omicidio di Aldo Moro
con Stefano Orlandi attore e Guido Formigoni storico
Chiesa Parrocchiale

SAB. **15 SETT.**

ore 18.00 **S.ROSARIO DEI SETTE DOLORI**
ore 18.30 **S.MESSA** - Chiesa Parrocchiale
ore 20.45 **PROCESSIONE B.V. M. ADDOLORATA**
partenza da p.zza Distretto Scolastico
...a seguire **CONCERTO CORO GOOD COMPANY**
Chiesa Parrocchiale

DOM. **16 SETT.**

ore 10.30 **S.MESSA** Chiesa Prepositurale
...a seguire **INAUGURAZIONE LOCALI CARITAS**
ore 11.30 **APE-BAND MUSICALE** giardino Casa Parrocchiale
ore 12.30 **PRANZO** - iscrizioni segreteria parr. 0332 743040
PIAZZA IN FESTA: ore 14.00 giochiamo con i lego!
ore 16.00 incanto dei canestri
ore 17.00 esibizione di zumba
ore 18.00 S.Messa
ore 19.00 stand gastronomico
ore 21.00 **GUARDANDO IL FUTURO**
concerto studenti E. Stein - M. Massimo Mitrio

LUN. **17 SETT.**

ore 16.30 **S.MESSA**
al Cimitero in suffragio dei defunti

DURANTE LA FESTA SARANNO APERTI
BANCO DI BENEFICIENZA
MERCATINO (ingresso Caritas)
MOSTRA in oratorio

S.ROSARIO DEI SETTE DOLORI
DOM. 9 ore 17.30
dal 10 al 14 ore 7.00 e 17.00
SAB.15 ore 18.00

FESTE PATRONALI 2018

28 SETT - 1 OTT **VOLTORRE**

VEN. **28 SETT.**

ore 21 **CAMBIO DI PARADIGMA**
Come la Chiesa contribuisce a costruire valore?
Intervengono: S.Ecc. Mons F. Agnesi Vicario Generale diocesi di Milano
e Prof.ssa Rosangela Lodigiani Università Cattolica

SAB. **29 SETT.**

ore 20.30 **FIACCOLATA BICICLETTATA**
Partenza spartitraffico via Nosè
...a seguire **RISOTTATA** con musica&giochi
e **BAKE OFF VOLTORRE Pasticceria in gioco!**

DOM. **30 SETT.**

ore 10.00 **S.MESSA SOLENNE**
ore 12.00 **PRANZO*** in oratorio
ore 14.30 **SFILATA DEI CANESTRI**
Partenza da via Nosè
con la partecipazione del Corpo Bandistico
ore 15.00 **BENEDIZIONE DEI CANESTRI, INCANTO**
e **GIOCHI** per bambini e famiglie

LUN. **1 OTT.**

ore 20.30 **S.MESSA**
al Cimitero in suffragio dei defunti

DURANTE LA FESTA SARÀ APERTO
IL BANCO DI BENEFICIENZA
salone dell'oratorio

***ISCRIZIONI PRANZO:**
Presso il bar dell'oratorio

FESTE PATRONALI 2018

5 OTT - 7 OTT **COMERIO**

VEN. **5 OTT.**

ore 21 **TIRO LIBERO film**
con Simone Riccioni, attore protagonista
a seguire dialogo - salone dell'oratorio

SAB. **6 OTT.**

ore 18.00 **S.MESSA**
Chiesa Parrocchiale
ore 19.00 **APERICENA** in oratorio
...a seguire **SERATA GIOVANI**

DOM. **7 OTT.**

ore 9.00 **S.MESSA** - Chiesa Parrocchiale
ore 10.45 **INAUGURAZIONE**
CENTRO PASTORALE "Don Augusto Ceresa"
ore 11.00 **S.MESSA SOLENNE**
...a seguire **BENEDIZIONE AUTOMOBILI**
ore 12.30 **PRANZO** in oratorio (prenotazione presso l'oratorio)
ore 14.15 **GIOCONO** per ogni età
ore 15.15 **SFILATA DEI CANESTRI**
partenza da S.Celso - accompagnati dalla Filarmonica di Comerio
...a seguire **SPETTACOLO DELLA BANDA,**
MERENDA e INCANTO DEI CANESTRI
ore 21.00 **PROCESSIONE B.V. DEL ROSARIO**
partenza da via Vigne

DURANTE LA FESTA SARÀ APERTO
IL BANCO DI BENEFICIENZA
salone casa parrocchiale

S.ROSARIO MEDITATO
1 - 5 OTT. ore 16.30
6 OTT. ore 17.30

| | |
|---|-----------|
| FESTE PATRONALI CALENDARIO EVENTI | 2 |
| UN NUOVO VICARIO PER LA NOSTRA COMUNITÀ PASTORALE | |
| don Luca Tocchetti si presenta | 4 |
| EDITORIALE | |
| COSTRUIRE FUTURO, CON SGUARDO CREATIVO | |
| la parola del Parroco | 5 |
| SPECIALE DON ANDREA | |
| LETTERA A DON ANDREA | |
| il saluto dei bambini dell'oratorio estivo | 6 |
| ALL'OPERA, CON REGOLE... DA CUI NON SI SCAPPA | |
| gli animatori dell'oratorio estivo | 7 |
| UN TESTIMONE DEL "FARE CATECHISMO" | |
| le catechiste – ad ogni bambino il suo posto! | 8 |
| RAGAZZI, RAGAZZINI E UN SOLO RAGAZZONE | |
| il gruppo pre-adolescenti | 9 |
| QUEL QUARTO D'ORA DI LIBERTÀ | |
| il gruppo adolescenti | 10 |
| UN GIOCO DI ASGUARDI | |
| adolescenti | 11 |
| DON ANDREA E LO SPORT | |
| cronaca di una storia d'amore | 12 |
| "PERCHÉ FARLO SOLO OGNI DUE ANNI?" | |
| il Giugno Sport | 13 |
| IL PHILO DI SOPHIA | |
| i ragazzi dell'Edith Stein | 14 |
| ORATORIO | |
| I BAMBINI E IL FUTURO | |
| il laboratorio d'arte dell'oratorio estivo | 15 |
| L'ARCIVESCOVO AL GIUGNO SPORT | |
| "un mito di cui sento parlare da trent'anni" | 16-17 |
| VITA DELLA COMUNITÀ | |
| COSTRUIRE FUTURO CON SGUARDO CREATIVO | |
| il Consiglio pastorale riflette sul tema della profezia | 18 |
| FRA VOI PERÒ NON È COSÌ" (Mc. 10, 43) | |
| di fronte alle sfide migratorie di oggi cosa farebbe o direbbe Gesù stesso se fosse al nostro posto | 19 |
| COSA STA SUCCEDENDO NEL MEDITERRANEO, IN ITALIA E IN EUROPA? | |
| una tavola rotonda per non rimanere indifferenti | 20-23 |
| L'ADDOLORATA DI GAVIRATE | |
| i documenti d'archivio raccontano – E così sia | 24-25 |
| CARITAS GAVIRATE | |
| inaugurazione nuova sede | 26 |
| IL FALEGNAME DEL SACRO MONTE | |
| dal gruppo lavori per le Romite | 27 |
| DAL TERRITORIO | |
| L'ALBERO DELLA RICONOSCENZA | |
| una nuova iniziativa del nostro Barion | 28 |
| CREATTIVAMENTE | |
| nuova iniziativa per i malati di Alzheimer | 29 |
| VISTI DA VICINO | |
| DON RAPHAEL | |
| un giovane sacerdote ospite della nostra Comunità | 30 |
| VINCENZO E CARMELA | |
| nella buona e nella cattiva sorte | 31 |
| S. O. S. CHIESE | |
| LE NOSTRE CHIESE INVOCANO IL NOSTRO AIUTO | |
| i restauri della chiesa di San Carlo e della SS. Trinità | 32-33 |
| LIBRI IN VETRINA | 34 |
| ANAGRAFE PARROCCHIALE | 35 |
| ORARIO MESSE | 36 |

UN NUOVO VICARIO PER LA NOSTRA COMUNITÀ PASTORALE

don Luca Tocchetti si presenta

Carissimi amici,
accolgo con gioia l'invito di don Maurizio a scrivervi un saluto prima ancora di vederci e con calma conoscerci. Mi ritrovo seduto al rifugio Jervis immerso nel parco del Gran Paradiso. Pochi giorni fa, l'11 luglio festa di San Benedetto, mi è giunta la chiamata telefonica del Vicario Episcopale che mi ha chiesto la disponibilità per Gavirate. In questi giorni stento a fatica a trovare un momento di tranquillità per dare un nome ai sentimenti che mi affiorano nel cuore. Una cosa è certa: sono sereno perché sono convinto che il Signore sta preparando qualcosa di bello per me. Il cambio, seppur doloroso come quello vissuto 8 anni fa da Lonate Pozzolo a Bovisio Masciago, è sempre occasione di conversione per me è per le Comunità che lascio e che trovo. La vocazione ci cambia, ci plasma, ci trasfigura perché è un continuo richiamo a fidarsi di un Altro che ci ama più di quanto sappiamo fare noi e nello stesso tempo ci rende più umili perché sempre più coscienti della nostra pochezza e quindi del nostro bisogno enorme di Lui. Accetto dunque con fiducia questa chiamata certo che il nostro unico vero bene sia il Signore e la Comunione in Lui.

Sono nato il 10 dicembre 1976 a Lecco e cresciuto a Sala al Barro, un piccolo paese ai piedi del Monte Barro, affacciato sul lago di Annone Brianza. La vocazione è maturata col tempo ma sicuramente trova radici nel clima di fede e comunione che ho respirato fin da piccolo in famiglia e in parrocchia. Sono state però decisive alcune esperienze intorno ai 20 anni a far nascere dentro di me una domanda. Non avevo neppure le forze di portarla, anzi cercavo a volte di fuggirla perché avevo paura. L'anno del militare, dopo il diploma di perito meccanico e un anno di lavoro, si è rivelato un anno di Grazia perché mi ha costretto a fermarmi, a prendere sul serio quella domanda e a rileggere quanto mi stava succedendo. Sentivo una promessa di felicità che prima non avevo mai colto e che giorno dopo giorno, grazie anche all'accompagnamento di un prete, iniziavo ad intravedere come possibile per tutta la vita.

Ed ora eccomi qui, dopo 14 anni di sacerdozio, a rinnovare il mio SI che si fonda non sulle mie capacità ma sulla fedeltà di Dio ed sul suo eterno Amore. Se alzo lo sguardo mi viene ora da sorridere perché da qui il paesaggio rende tutto più leggero ed essenziale;

la corsa veloce dei camosci che saltellano sulle rocce attraversando con agilità la valata mi dà forza. Per loro sembra così facile passare da un versante all'altro... Che il Signore mi aiuti a compiere questo ennesimo passaggio con la stessa agilità e con la gioia del pellegrino che vede sempre più vicina la meta. Mi affido alla vostra preghiera.
A presto.



Don Luca

COSTRUIRE FUTURO, CON SGUARDO CREATIVO

la parola del parroco

Aprondo questo nuovo anno pastorale vogliamo cogliere la provocazione che il vescovo Mario ha rivolto alla Chiesa di Milano il giovedì santo: “siamo una Chiesa in debito di profezia”. Alzare lo sguardo non per eludere i problemi che ci angustiano, ma per avere un orizzonte più ampio nel quale collocare la nostra vita e quella dei nostri figli. L’atteggiamento contrario è quello di ripiegarsi su se stessi chiudendosi ad ogni novità, è non credere più in un futuro possibile e bello, è rifugiarsi nella lamentazione per quello che non funziona, è non avere speranze perché troppo immersi nelle preoccupazioni delle crisi che stiamo attraversando. L’Arcivescovo ha detto nell’omelia della Messa Crismale: *“La Chiesa è radunata dallo Spirito Santo per essere un segno dentro la vicenda di questo tempo, una profezia della città santa, la nuova Gerusalemme che il veggente dell’Apocalisse ci invita a contemplare. La profezia della Chiesa non è in primo luogo un discorso da pronunciare, ma una esperienza di vita cristiana che si offre come proposta, come invito per tutti gli uomini e le donne”*.

Dunque la profezia è un dono dello Spirito Santo. Nasce dall’ascolto della Parola di Dio e si manifesta nella fede, intesa anzitutto come fiducia. Si tratta di dar credito di fiducia a Dio e al



prossimo. La Chiesa ha il dovere di offrire questo sguardo perché è una comunità fatta di persone che non si sento “arrivate”, “a posto”, ma che sono consapevoli di dover percorrere ancora un lungo cammino. Il battezzato che spende il suo tempo al bar o al mercato o altrove, per lamentarsi o peggio ancora per spettegolare, butta via il dono grande della fede che ha ricevuto fin da bambino e offre una contro-testimonianza, dando adito a molti di allontanarsi ancora di più dal Signore. Dobbiamo cambiare paradigma, dobbiamo chiederci come Chiesa che vive su questo territorio che cosa possiamo fare per produrre “valori” di fronte ai quali chiunque possa dire che vale la pena spendere la vita, il tempo, le energie.

L’Arcivescovo per questo anno pastorale ci offre uno strumento sul quale riflettere, pregare e confrontarci. La lettera pastorale intitolata “Cresce lungo il cammino il suo vigore”, prendendo spunto dal Salmo 83, vuole contribuire a tenere unite e vive la speranza del compimento e l’esercizio della responsabilità per la missione, per poter condividere le ragioni della speranza: *“I cristiani, - scrive l’Arcivescovo - in forza del battesimo, sono profeti di una Parola che non si limita a contestare le idolatrie, a rimproverare i peccatori, a lamentarsi della decadenza dei tempi: sono profeti, hanno proposte, hanno soluzioni, hanno qualche cosa da dire nel dialogo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà”*. Con questo testo il vescovo Mario ci invita anche a riprendere la testimonianza di Papa Paolo VI, che verrà canonizzato il 14 ottobre, e a rileggere i suoi testi, così intensi e belli, perché il nostro sguardo su questo tempo sia ispirato dalla sua visione di Milano, del mondo moderno e della missione della Chiesa.



NUOVA GESTIONE

Besozzo
via dei Mille, 2

don Maurizio

Caro don,
riassumere sette anni di storia assieme non è facile. Soprattutto quando a scrivere la storia è una comunità intera. Dai più piccolini ai più grandicelli, abbiamo voluto però lasciarti il nostro piccolo segno di ringraziamento. Dal lontano 2011 sei entrato nella vita delle nostre parrocchie e, sin dall'inizio, anche nei nostri cuori. Oratorio estivo, Catechismo elementari, Pre-Ado, Adolescenti, CSI, Giugno Sport, Edith Stein sono solo alcuni degli ambiti in cui ti sei speso. Quello che possiamo certamente dire è che ti ringraziamo per aver reso di nuovo un posto bello il nostro oratorio. Proposte, incontri, vacanze e tutto quello che abbiamo voluto qua sotto raccogliere sono esattamente il segno del cammino che Chi ti ha mandato tra noi ha voluto farci fare in questi anni. Con la consapevolezza e la certezza di continuare sulla stessa strada anche in futuro! Grazie di tutto.



Arrivederci don!



LETTERA A DON ANDREA

il saluto dei bambini dell'oratorio estivo

Carissimo Don Andrea ti scriviamo questa lettera per ringraziarti di tutto quello che hai fatto per renderci felici. Siamo consapevoli del fatto che ormai il tempo insieme a noi è agli sgoccioli. Speriamo tu possa trovare una comunità che ti accolga e ti aiuti a raggiungere la felicità e la pienezza che ogni uomo desidera. Da quando sei arrivato qui in oratorio lo hai completamente capovolto. Ti ringraziamo a nome di tutto l'oratorio e ti vogliamo tanto bene. Ci mancherai!! Grazie di tutto. Arrivederci don!

Ilaria Tombolini, Anna Chiesa, Camilla Gianantonio, Cristina Lule, Giovanni e Giacomo Tamborini

Ormai da 6 anni don Andrea Gariboldi è il coadiutore dell'oratorio di Gavirate. Don Andrea è alto, magro, porta occhiali e ha barba e capelli neri. È simpatico, coinvolgente, intelligente ed autorevole. Purtroppo nei primi giorni di settembre verrà trasferito in un'altra parrocchia della Diocesi Ambrosiana. Ci mancherà il suo spiccato senso dell'umorismo, i suoi concorsi bizzarri, le sue notizie di calciomercato e i suoi misteriosi gossip.

I bambini lo adorano e infatti lo ritraggono come un don brillante, estroverso, autorevole, ironico, intraprendente, costante, attivo e pieno di voglia di vivere la vita a pieno. Mancherà a tutti ma in fondo sappiamo che nell'altra parrocchia ci saranno bambini pronti a volergli bene. Don Andrea trova nel suo lavoro una missione e dice che vive ogni giorno come una nuova chiamata a dare il meglio di sé a Gesù. Grazie di tutto. Arrivederci don!

Bianca Zanini



CHE PAROLE ASSOCI A DON ANDREA?

GENTILE RELIGIOSO AMICO AMICHEVOLE INTER VERO UNICO GUIDA AFFIDABILE
 GIOIOSO COMPRESIVO RARO MAGRO ECLETTICO SCROCCONE
 COSCIENTE ALLEGRO RAGGIANTE GIOVANE BOMBER TRAVOLGENTE
 ACCOGLIENTE PATERNO CI MANCHERA' MOLTO ALTO BRAVO MERAVIGLIOSO
 INTELLIGENTE INTERISTA SPIRITOSO BONTA' LIBERO LUNGHE PREDICHE
 GENEROSO TESTIMONE CALCIOMERCATO CI SI PUO' FIDARE SOSTEGNO
 SIMPATICO CARISSIMO AMICO BRONTOLONE PIENO DIETA PREGHIERA
 SUSHI LASAGNE PERMALOSO ATTIVO MISTICO GRANDE
 MAESTRO FORTE SPECIALE IMPOSTO SEVERO DOLCE INDIMENTICABILE
 ALTRUISTA GAVIRATESE ORGOGLIOSO NOSTRO CHIESA
 DIMAGRITO BELLO
 NEROAZZURO
 VIVO IMPAVIDO

I POTENUSA
 parte reggente del triangolo rettangolo, in geometria ma nella vita e dell'oratorio

ALL'OPERA, CON REGOLE... DA CUI NON SI SCAPPA

gli animatori dell'oratorio estivo

Si è concluso da poco l'ultimo oratorio estivo con don Andrea e decisamente la sua mancanza si sentirà. Per noi animatori lui è sempre stato una guida e un punto di riferimento, non solo per quelle poche settimane estive, ma durante tutto l'anno. Nell'ambito dell'oratorio non è mai facile dare retta a tutti, stare dietro a tutto e soprattutto fare in modo che sia un'esperienza educativa per tutti; eppure lui ce l'ha fatta, peraltro non in modo banale! Personalmente sono onorata di averlo conosciuto e di sentirmi stimata e voluta bene da lui. È una persona estremamente determinata e grazie a questa sua qualità ha fatto del nostro oratorio uno dei più "famosi" e "ambiti" del decanato. La sua determinazione è stata spesso rivolta anche a noi ragazzi perché dalle sue

regole ferree e ferme non si scappa, anche se ci possono essere stati scontri e incomprensioni, sono stati per il nostro bene. Fin dal corso animatori, **lui è sempre molto chiaro su cosa vuole che i ragazzi ricevano dell'esperienza dell'oratorio estivo**, per questo ci ha sempre organizzato incontri mirati. Inoltre, per le vacanze estive è stato stimolante non andare mai nello stesso posto due anni di fila. Ci ha sempre portato ad ammirare panorami mozzafiato, abbinando momenti di riflessioni e incontri per nulla scontati, spaziando dai nostri problemi di comuni adolescenti, ad argomenti più profondi. Ci mancherai, don! Grazie di tutto. Arrivederci don

Alessia Mastrorilli



UN TESTIMONE DEL “FARE CATECHISMO”

le catechiste

La mia esperienza con don Andrea è stata decisamente positiva, lui ha l'età di un figlio ed il carisma di un Padre. Col gruppo di catechiste ha subito instaurato un rapporto basato sull'ascolto e quindi sulla condivisione di ciò che succedeva, di conseguenza negli incontri che personalmente avevo coi ragazzini. Questo mi ha permesso di crescere sia personalmente come educatrice, sia nello stare coi più piccoli, cosa che diventa sempre più difficile da un lato e affascinante dall'altro. Con fedeltà e costanza ha incontrato il gruppo, sempre pronto a dirimere dubbi, ad aiutarci e sostenerci. **Si è mostrato sempre stupito da ciò che gli proponevamo e altrettanto propositivo lui nei nostri confronti;** posso affermare che la collaborazione è sempre stata fattiva, ricca di contenuti e soprattutto verificata a posteriori, in modo che diventasse esperienza viva e incarnata (proprio per me!). Di don Andrea ho apprezzato il suo modo di stare

coi piccoli, perché, raccontando appassionatamente il Vangelo, con dovizia di particolari, carpiava non solo la loro attenzione, ma portava anche me a riflettere e ad entrare più in sintonia con ciò che Gesù mi chiede nel quotidiano. Come un vero Padre sa fare, ha saputo coniugare coi piccoli, garbo e simpatia con attenzione precisa al singolo e soprattutto ha avuto la capacità di intervenire il modo preciso, puntuale e severo quando serviva. Don Andrea è stato per me un testimone vero di cosa significhi “fare catechismo”, far caritativa: servizio gratuito, senza calcoli o tornaconti ed aiutare l'altro a capire il suo destino e accompagnarlo anche nella fatica, per non farlo sentire solo. Grazie di tutto. Arrivederci don!

Marina Figini



AD OGNI BAMBINO IL SUO POSTO!

Da “giovane”, quando ancora abitavo a Maccagno, ero stata abituata dai miei genitori a frequentare l'oratorio e crescendo a parteciparvi come animatrice. Poi il matrimonio, Gavirate, i figli piccoli... l'oratorio era diventato una struttura collocata in una certa area del paese e un luogo di ricordi. Ma la possibilità di rivivere quell'esperienza si è ripresentata quando don Andrea mi ha richiesto dapprima di tenere una classe di catechismo, quindi di curare, durante l'oratorio estivo, le attività dei bambini di prima e seconda elementare; successivamente, anche di dargli una mano su alcuni aspetti organizzativi generali del catechismo. Di carattere non sono un'amante dell'attivismo e dell'organizzazione, quindi la proposta di don Andrea non solleticava aspirazioni e attese legate a un certo “fare”. **Ciò che mi ha convinto ad accettare è stato il modo con cui me l'ha chiesto:** era evidente che neppure per lui l'organizzazione era la priorità assoluta (in effetti non la annovererei tra i suoi pregi, anzi...), stava piuttosto ini-

ziando un rapporto personale, un'amicizia, e le cose da fare erano semplicemente l'occasione per approfondirla e maturarla. E così è stato, anche preparando momenti come le Prime Comunioni in cui certi aspetti mi sembravano superflui, ma che una volta realizzati ho visto essere un aiuto evidente alla bellezza di quei gesti: penso ad esempio alla sua “fissa” di assegnare ad ogni bambino il suo posto, disporli secondo una certa logistica in chiesa etc. Ciò che mi ha sorpreso – è questo il frutto di un rapporto e non di un dover “sbrigare cose” – è che quanto vissuto in oratorio e a catechismo ha fatto maturare anche il mio modo di stare in famiglia o al lavoro, facendo fiorire una creatività, una positività, una fantasia e un entusiasmo che non ho mai inseguito ma che ho scoperto, un po' sorpresa, di avere. Soprattutto, mi sono ritrovata più contenta ovunque, a casa e in oratorio, coi miei bambini e con i bambini cui faccio da animatrice o catechista. Grazie di tutto. Arrivederci don!

Chiara Colli



RAGAZZI, RAGAZZINI E UN SOLO RAGAZZONE

il gruppo pre-adolescenti

Quale pensate debba essere il ruolo del prete nell'educazione dei ragazzi più giovani che si affacciano allo strano mondo dell'adolescenza? In quel periodo si fanno le prime scoperte, ci sono i primi desideri di libertà e la costante incertezza nel rispondere alle domande fondamentali. L'educatore dal canto suo può farsi forza dell'esperienza maturata negli anni di animatore e allo stesso tempo di ragazzo che viene educato, ma per un "don" non è tutto così facile. **Farsi carico dell'educazione**, cristiana e non, **dei ragazzi di seconda e terza media**, significa testimoniare quanto in ogni aspetto della vita quotidiana si possa fare esperienza delle famose domande fondamentali, avendo la possibilità di essere punto di riferimento tanto per i ragazzi quanto per gli educatori. Questi ultimi guardando al sacerdote, cercheranno di riproporre ai ragazzi quello stile, in forza della "prova del nove" che è lo stesso prete sempre presente durante incontri, viaggi o gite, a dimostrazione di ciò che gli educatori cercano di trasmettere. Ed è proprio così che Don Andrea dopo 6 anni da coadiutore ed educatore nei nostri confronti ci ha fatto una proposta singolare, che negli ultimi due anni si è dimostrata vera ed efficace, un po' come la chiamata custodita da Luigi dei Francesi. Fino a quel momento eravamo noi i ragazzi che seguivano i concetti e le iniziative degli educatori; Don Andrea ci ha chiesto, però, di metterci in gioco per prenderci a cuore i ragazzi più piccoli e accompagnarli nella stessa esperienza che fino a pochi anni prima reputavamo importante per la nostra vita. Nonostante le difficoltà iniziali, grazie all'aiuto degli educatori precedenti e alla solida presenza del Don, ci siamo appassionati tanto che l'anno dopo abbiamo continuato il cammino insieme ai ragazzi. La dimostrazione di quanto scritto si nota dal fatto che **quest'anno al pellegrinag-**



Seconda media a Torino sui passi di Don Bosco

gio per la professione di fede a Roma dal Papa, oltre ai ragazzi, Don Andrea e Don Matteo, **c'eravamo noi educatori, gli stessi che 6 anni prima erano andati a Roma**, sempre con Don Andrea, ma da ragazzi. Grazie per averci seguito e per averci dato la possibilità di condividere questo percorso insieme. Grazie di tutto. Arrivederci Don!

Federico Caon, Francesco Sommaruga

Festa di saluto a DON ANDREA FESTA DELL'ORATORIO Domenica 9 settembre

- 10.30: SANTA MESSA*
chiesa prepositurale di Gavirate
- 11.30: APERITIVO
giardino casa parrocchiale
prenotazione segreteria 0332.743040
- 13.00: PRANZO*
in oratorio a Gavirate
- 15.00: GIOCHI
- 16.30: FILM "7 ANNI CON NOI"
dedicato a don Andrea

* per favorire la partecipazione dei confratelli saranno **modificati gli orari** delle messe seguenti:

- S. Messa Oltrona anticipata alle 9.00
S. Messa Voltorre anticipata alle 9.30
S. Messa delle 11.30 a Comerio **SOSPESA**



Terza media a Roma per la professione di fede

Per il **REGALO A DON ANDREA**
fare riferimento a don Maurizio
oppure:
per Comerio **LINA**, per Voltorre **ROSALBA**,
per Oltrona **DON MARIO**;
per Gavirate **SEGRETARIA PARROCCHIALE**.

QUEL QUARTO D'ORA DI LIBERTÀ

il gruppo adolescenti

Se l'appuntamento del martedì sera in oratorio è ormai diventato d'obbligo per gli adolescenti e i giovani della comunità, il merito è di Don Andrea. Ha creato un momento pensato apposta per i ragazzi e ci ha chiamati uno ad uno. In questi anni ha contribuito a creare un ambiente accogliente e familiare, tanto che un gruppo di ragazzi, una volta terminate le scuole superiori, ha comunque voluto proseguire gli incontri. Don Andrea ha fatto in modo che nei nostri cuori si costruisse questo tipo di appartenenza attraverso una serie di piccoli gesti, **come lasciare un quarto d'ora** (dilatatosi poi nel tempo) **prima di radunare i ragazzi**, per permetterci di parlare in libertà, o le canzoni che ci proponeva una volta entrati in salone: che fossero le *hit* del momento o grandi classici italiani, c'era sempre qualche verso del testo utile per far partire la riflessione che poi ci avrebbe accompagnato nel resto della serata. Poi, verso la fine dell'incontro, era solito entrare nella nostra aula, per ascoltare attentamente le riflessioni e poi, eventualmente, concludere con il suo punto di vista. E non bisogna dimenticare le splendide vacanze invernali da lui proposte in questi anni:

prima in Italia, poi sempre all'estero, tra Monaco, Barcellona, Vienna e Sarajevo. Inol-

tre negli ultimi anni il gruppo di maturandi e universitari è stato guidato da Don Andrea nella realizzazione di due mostre, poi esposte nel corso della manifestazione di Giugno Sport. Il Don ha proposto l'argomento della mostra (prima lo sport, poi il lavoro) e ci ha fornito i punti salienti sul quale costruire la mostra: due esperienze meravigliose, utili per mettersi in gioco e collaborare per qualcosa di bello.

È quindi estremamente naturale ringraziarti, Don Andrea, per la passione e lo spirito con il quale hai educato il gruppo di ragazzi che ti è stato affidato, per il quale sei stato vivo testimone della vita in Cristo. Grazie di tutto.

Arrivederci don!

Marco Mastrorilli



Allianz Arena, Monaco, 2015



Siena 2013



Salisburgo 2017



UN GIOCO DI SGUARDI

adolescenti

Sono passati sei anni da quando don Andrea mi ha chiamata in oratorio, chiedendomi di seguire, insieme ed altri amici, la proposta per gli adolescenti. Si è aperto un mondo. Sei anni di oratorio, di incontri al martedì sera, di proposte, di giochi, di dialoghi, di confronto, e come dimenticarci le vacanze! A settembre di qualche anno fa don Andrea esclama "Facciamo una vacanza invernale con i ragazzi!", un'intuizione semplice, ma fantastica, che ha messo subito all'opera tutti noi educatori, tanto che oggi è diventata parte integrante della proposta (Siena, Venezia, Monaco, Barcellona, Vienna e infine Sarajevo). Forse, presi dall'entusiasmo, non abbiamo compreso subito lo scopo educativo, che invece al don non è mai sfuggito e che presto è diventato chiaro anche a noi. Certo era fondamentale organizzarsi, programmare, in una parola "fare", ma nel confronto con don Andrea, emergeva sempre più chiaramente la necessità di guardare veramente a questi ragazzi, alle loro domande, desideri, paure e difficoltà; chiedersi "perché vengono qui?", "cosa voglio davvero da noi?". Per scoprirlo occorre prima di tutto incontrarli e il don questo lo sapeva bene. Fermo e irremovibile su questo punto: spendere tempo ed energie perché tutto, anche la vacanza, diventas-

se occasione per stringere un rapporto personale e autentico con ogni ragazzo. Condividere tutto, non solamente il martedì sera, ma ogni momento della quotidianità, dove e quando possibile. Come non fidarci di uno che vede così lontano? Impossibile, soprattutto se i primi a seguirlo sono i ragazzi stessi. È così che in questi anni la familiarità che si è creata con questi ragazzi ha permesso, a loro e a noi, di andare a fondo delle cose e di scoprire sempre un pochino di più chi si è e di Chi si è. Ripensandoci oggi mi rendo conto che tutto questo è stato possibile grazie allo sguardo buono e certo di don Andrea sui ragazzi e su noi educatori, poiché è proprio vero che i ragazzi ti guardano perché si sentono voluti bene e che tu sai guardarli così solamente se questo sguardo di Bene lo hai vissuto prima su di te. Per questo... Grazie di tutto.

Arrivederci don!

Margherita Guerrini



Macugnaga 2015



Orvieto 2013

DON ANDREA E LO SPORT

cronaca di una storia d'amore

La leggenda narra che - nella sua vita precedente - don Andrea fosse un grande portiere. Il Gariboldi *-dicunt-*, ma le fonti sono discordanti - difendeva i pali della squadra della sua città nella categoria del CSI. Lui milita di avere anche vinto un campionato, ma qui a Gavirate non è che gli si creda proprio ciecamente. Anche perché, nella sua lunga militanza all'oratorio San Luigi, lo si è visto indossare i guanti solo una volta, nel lontano 2012. Che sia vero o no, c'entra poco: l'importante è sapere che il rapporto fra don Andrea e lo sport è sempre stato autentico e appassionato. Tifosissimo dell'Inter - abbiamo vissuto assieme più derby a San Siro, e alla fine abbiamo gioito tutti, anche se ora è lui che uscirà "a rivedere le stelle" - **don Andrea è sempre stato convinto che lo sport abbia un forte valore educativo.** Desideroso di "far giocare" lo sport sempre più sui campi dell'oratorio di Gavirate, nel 2013 don Andrea idea il "Natale degli Sportivi".



Una proposta tanto semplice quanto attraente. In una domenica di dicembre, l'oratorio invita tutte le Sportive del territorio per passare assieme un pomeriggio - con la Santa Messa - all'insegna dei valori dello sport e della fraternità che ne deriva.

E non è tutto, perché solo qualche mese prima l'oratorio di Gavirate aveva conosciuto un'altra grande piccola rivoluzione: in una piovosa serata d'agosto,

don Andrea fa saltare giù dal divano molti di noi per creare qualcosa di nuovo. Nasce così il CP GAVIRATE, una società appartenente al CSI con due squadre di calcio a 7: maschile e

femminile. Un'avventura incredibile - che continua oggi e continuerà ancora per molto tempo - che sta rappresentando davvero tanto per i ragazzi che ne fanno parte ma anche e soprattutto per gli allenatori-educatori. Nella semplicità del suo gesto e della sua proposta, don Andrea ha fatto moltissimo: **dare ascolto alla sete di alcuni ragazzi e ragazze** - una parte dei quali ai margini della vita di oratorio - **appassionati di calcio e desiderosi di uno spazio "buono" per la loro quotidianità.** Al di là dei risultati sportivi - che arrivano dietro alla portata educativa della vicenda - rimane un episodio negli occhi: la Santa Messa (celebrata ovviamente da don Andrea) di apertura dell'anno sportivo, a cui tutti - tutti - gli atleti non hanno mai mancato di partecipare, a prescindere dai legami che avessero con la Chiesa. E questo, perché hanno incontrato un testimone vero sul loro cammino come don Andrea. Grazie di tutto.

Arrivederci don!

Luca Mastrorilli



“PERCHÉ FARLO SOLO OGNI DUE ANNI?”

il Giugno Sport

E' la sera dell'8 giugno 2012 quando don Andrea, per la prima volta, ha l'occasione di vedere cosa è **Giugno Sport**. Probabilmente qualcuno gliene ha già parlato nel suo primo anno e mezzo che, dall'autunno 2011, lo ha visto impegnato come coadiutore dell'oratorio S. Luigi di Gavirate. Di persona, però, lui non ha ancora visto nulla, dal momento che la tradizionale kermesse fatta di tornei, incontri e cucina si svolge solo negli anni pari (eccezion fatta per la primissima edizione targata 1987). L'impatto è di quelli decisivi, capaci di spaccare una partita in due. O meglio, di lasciare un segno indelebile in una storia già avviata. Vedere tanti ragazzi e adulti giocare, impegnarsi, ritrovarsi sotto il tendone per una birra o anche per una semplice serata assieme porta subito ad un'intuizione decisiva: **“Che bello! E' davvero sorprendente vedere una proposta del genere in oratorio per i ragazzi durante le sere d'estate! Ma perché lo fate solo ogni due anni? Mi piacerebbe che Giugno Sport ci fosse ogni anno!”**. Qualcuno allora prova a spiegargli che Giugno Sport è sì bello, ma anche impegnativo. Ci vuole tempo per organizzarlo e per questo si fa solo negli anni pari. Ma su questo punto don Andrea è fermissimo. **“L'anno prossimo lo riproponiamo! Se serve, faremo un'edizione più contenuta”**.

Ed ecco dunque che con il 2013 (“Protagonisti nello Sport e nella Vita”) nasce **Junior Sport**, un'edizione più contenuta e dedicata ai ragazzi della fascia d'età più giovane. Da allora un susseguirsi di protagonisti ha accompagnato la storia della kermesse in tutti questi anni. Da Beppe Sannino, già allenatore del Varese Calcio, alla colonna rossonera Massimo Ambrosini; dal comico italiano Paolo Cevoli all'arcivescovo di Milano Mario Delpini. Gli anni passano, cresce la

barba, diminuisce la pancia. Ma don Andrea è sempre in prima linea ad incitare i suoi ragazzi a realizzare

qualcosa di bello assieme. Per sé stessi, innanzitutto, e per gli altri in seconda battuta. Decisivo, pertanto, diventa il legame della manifestazione con il percorso pastorale che si svolge durante l'anno. **“Ci si impegna a fondo per comunicare qualcosa un mese l'anno, perché si vive qualcosa di bello durante tutto l'anno”**. Giugno Sport diventa quindi una proposta fatta dai giovani della Comunità S.S. Trinità; e fatta per i giovani della Comunità S.S. Trinità. Il frutto più maturo,



senza dubbio, sono le mostre realizzate dal gruppo 5ª Superiore-Universitari in occasione delle edizioni 2017 e 2018. Sette anni (anzi sei!) di riunioni di preparazione, sette anni di premiazioni degli atleti al termine, sette anni, come gli piace sempre ricordare, **“di tavoli e panche da portare dentro e fuori dal salone”**. Non sappiamo dalla prossima estate cosa don Andrea organizzerà. Forse la grande Piazza “Luigi Petazzi” davanti alla basilica S. Stefano di Sesto San Giovanni è pronta ad ospitare un “Sesto Sport”. Forse con meno verde e con più cemento, ma siamo sicuri che sarà in grado di prendere in mano quanto di buono già c'è per costruire anche là qualcosa di bello. Noi lo ringraziamo per quanto fatto in questi anni con noi e per averci aiutato a crescere in quel pezzettino del nostro cammino chiamato Giugno Sport. Grazie di tutto. Arrivederci don!

Federico Napoletano



IL PHILO DI SOPHIA

i ragazzi dell'Edith Stein

Philein, amare; Sophia, sapienza. Amare la sapienza.

Da qui siamo partiti, Don Andrea, Renata Sanvito, un gruppo di ragazzi delle classi 4 A Liceo Scientifico e 4 A Liceo Linguistico dell'ISIS "E. Stein" di Gavirate ed io, per un viaggio durato tutto l'anno scolastico 2017-18.

La partenza è stata improvvisa: una chiacchierata in classe nella pausa fra l'ora di filosofia e quella di storia in cui è emerso un sogno, costituire un gruppo di lettura giovanile quale primo passo verso un'associazione culturale dei giovani; una risposta: "Sì prof., facciamolo!" accompagnata da una clausola irremovibile, "...ma fuori dalla scuola"; una proposta a Don Andrea e a Renata per esserci ed accogliere. E così è stato!

Ogni lunedì sono state vissute le numerose tappe del viaggio: il caffè con Don Andrea nell'ora "buca" al bar del Liceo per definire gli argomenti da discutere la sera con i ragazzi, in Oratorio, sotto gli occhi di Renata. Abbiamo parlato degli imprevisti della vita, della paura, della speranza, dell'amore, del rimpianto e del rimorso, del pentimento, del perdono. Abbiamo visto alcuni film e condiviso dibattiti critici sul ruolo dell'educatore; incontrato ospiti che ci hanno aiutato a riflettere sul senso della bellezza, sulla responsabilità di una scelta, sulla presenza del dolore nell'esistenza umana. **Tutto ciò è avvenuto seguendo il filo del racconto di un libro dedicato a Don Pino Puglisi**, prete vittima della mafia siciliana. Infine, siamo andati a Palermo nel luogo in cui è vissuto Don Pino, il quartiere di *Branaccio*, per incontrare quei suoi giovani seguaci che oggi offrono il loro tempo al *Centro Padre Nostro*. Proviamo, allora, a riflettere sul concetto di *educazione*.

Educare significa trasmettere e apprendere quei modi di vivere che permettono agli uomini di soddisfare i propri bisogni per poter lavorare e vivere insieme. La



società civile, aperta al mutamento e alla novità, affida all'educazione il compito di *trasmettere, correggere, perfezionare* e, a volte, *modificare* le tradizioni di cui è costituita. Si parla, allora, di *formazione dell'individuo* che ha come scopo il raggiungimento della *forma compiuta* della persona, cioè di un processo di *umanizzazione* che dura tutta la vita e che riguarda l'uomo nella sua individualità e socialità.

Ma su che cosa si fonda questo percorso?

La risposta vera è la *fece* grazie alla quale si comprende che il senso ultimo della vita dell'uomo e dell'intero universo è la certezza oggettiva della rivelazione di Dio. Solo così è possibile giungere a quella piena consapevolezza critica del senso dell'esistere che Edith Stein ha saputo sintetizzare in poche, semplici parole: "Ho scelto Tutto", ho scelto la totalità infinita dell'esistenza. Auguro, allora, a Don Andrea che questa nuova esperienza possa consentirgli di sperimentare in modo sempre più profondo il senso del vivere creativo che caratterizza l'uomo, per trasmetterlo ai giovani che incontrerà, guidandoli lungo la strada che porta alla realizzazione della persona.

A noi, che rimaniamo nella comunità di Gavirate, è data la certezza di percorrere sempre la strada insieme, sebbene non più rassicurati da quella quotidianità che garantisce uno stare vicini facile e, anche, un po' comod... Grazie di tutto!

Arrivederci don!

Veronica Ponzellini

VILLACOCCA

RISTORANTE - LOUNGE BAR - GELATERIA - PISCINA

Via del Chiostro 14 - 21026 Gavirate - Tel. 0332.747389

L'ARCIVESCOVO AL GIUGNO SPORT

“un mito di cui sento parlare da trent'anni”

Mercoledì 20 giugno, nella cornice del Giugno sport, mons. Mario Delpini ha accettato di rispondere ad alcune domande dei giovani e degli adulti presenti. Riportiamo una breve sintesi delle risposte date dal nostro arcivescovo.

La certezza della fede in Gesù.

La certezza non deriva dal mio sforzo di credere... Gesù c'è e crede in me: la certezza non viene da uno sforzo di persuasione e di ragionamento ma dal fatto che è Gesù che mi cerca, che mi chiama amico - l'ha detto nell'ultima cena. Gesù non mi dice che devo fare questo o quest'altro: si fa avanti e mi chiama amico; e lo dice proprio a me... perché proprio io gli interessò... è questa esperienza straordinaria che ti cambia la vita. E badate, la sua offerta di amicizia non dipende dal nostro valore. È gratuita! Dobbiamo prendere in mano il vangelo più spesso e leggere le parole che vi sono scritte, convinti che sono per noi, per me, proprio per me... così si coltiva il dialogo ed il rapporto di amicizia con Gesù, così si dà un senso alla propria vocazione.

Cosa vuol dire vocazione?

Io percepisco talvolta un fraintendimento di questa parola, per cui fa paura. Per lo più si tende a pensare che Dio ha già deciso quello che ognuno deve fare e quindi che a noi spetta soltanto di scoprirlo e farlo. Credo che quest'idea di vocazione come predestinazione a fare una cosa sia sbagliata. Non c'è scritto da nessuna parte cosa io debba fare. C'è semmai scritto che Dio fin dall'eternità mi ha chiamato per essere santo e immacolato davanti a lui nella carità... mi ha predestinato - questo sì - ad essere figlio. Non mi ha chiamato per predestinarmi ad un ruolo, prete o suora, moglie o marito. Mi ha predestinato alla gioia. La determinazione concreta ad essere insegnante piuttosto che prete o altro, deriva da una mia scelta... e ne faccio una vocazione nella misura in cui la condivido con Gesù, la faccio con spirito evangelico. E ricordiamoci in ogni caso che la vocazione è l'unica via per essere felici.

La sfida di portare la testimonianza cristiana in ogni ambiente di vita.

L'isolamento rende tutti più fragili, la fraternità, l'amicizia, conoscersi... è una grande forza per sfidare un contesto quando lo si presume ostile o indifferente. L'altra cosa importante è ciò che io chiamo l'arte della conversazione, cioè un modo di parlare che trova il giusto livello del conversare, altro rispetto alla predica presuntuosa e moralistica ed alla chiacchiera vuota e banale. Il cristiano parla non per ribadire un principio ma per dare delle buone ragioni... Dunque, amicizia ed arte della conversazione come strumenti utili per dare testimonianza.



E tu cosa cerchi? La domanda del giugno sport vale non solo per i giovani ma anche per gli adulti.

Quale il loro compito nei confronti dei giovani?

Mi pare che un adulto debba aiutare un giovane a diventare adulto, un accompagnamento alla libertà, alla responsabilità. Cosa vuol dire adulto? Me lo sono domandato spesso. Vuol dire che ha superato 30 anni? che ha fatto tante esperienze? che ha un posto di lavoro assestato? Sono tutti aspetti un po' esteriori. Adulto è chi ha dato una definitività alla sua vita, che ha fatto le sue scelte fondamentali... Una vita in cui non si è mai fatta una scelta definitiva è una vita incompiuta. Come adulti dobbiamo aiutare i giovani a fare quelle scelte che li orientano a realizzare la propria vocazione, quale che sia.

Cosa cercare nei giovani?

Forse abbiamo il compito di far nascere in loro lo stupore e liberarli da quell'idea che vorrebbe la giovinezza come un parcheggio, un tirare a campare: non devi pensare a niente, non devi fare nulla di eccessivamente impegnativo perché non hai sufficiente esperienza e pochi anni di vita! Svegliarli allo stupore di essere una vita in cerca d'autore, di essere una libertà che deve definirsi per essere felice!

Cosa cercare per noi stessi, per noi adulti?

Cercare la speranza per cui vale la pena vivere e morire. Guardo con preoccupazione al venir meno della speranza nella nostra cultura, nella nostra epoca. La speranza non è generica attesa di qualcosa di positivo, che renda migliore il mio domani. La speranza è credere nel compimento della promessa di Dio. Affidiamoci alla promessa, custodiamo come adulti questa certezza che non siamo fatti per la morte, condannati. L'idea di vita eterna mi pare scomparsa dall'orizzonte per cui viviamo e questo ci rende più banali. Cosa intendiamo allora noi cristiani quando diciamo venga il tuo regno? Preghiamo che Dio ci renda felici in questa vita ed anche nell'altra. Invece questa prospettiva in noi non è chiara, è un po' fumosa. "La vita eterna è conoscere il Padre e Colui che il Padre ha mandato": la vita eterna è relazione con Dio, che si realizza primariamente nell'eucarestia, perché "chi mangia di me vive di me, chi mangia questo pane ha la vita eterna". Queste parole non sono un segreto, eppure faticano ad entrare nella nostra mentalità. Viviamo dunque per una speranza che non ci delude.

Speranza, cura di se e bene comune, come possono gli insegnanti trasmettere a scuola queste categorie ai giovani non in modo teorico ma 'pratico'?

Speranza ultima, responsabilità personale, dinamica sociale... ho fiducia che questi valori entrino nella relazione educativa che si instaura a scuola, facendo scuola, perché un insegnante non trasmette nozioni ma è un testimone. Testimonianza vuol dire che anche facendo lezioni di fisica teorica evidenzio uno stile, un rispetto, un modo di esercitare la professione che fa sì che la modalità con cui si fa teoria diventi anche 'pratica'. E uno dei modi più persuasivi per fare in modo che la trasmissione dei valori tocchi la vita è la gioia: essere contenti del bene, compiacersi del bene... La gioia è il segreto di Dio. Non deriva dalla buona salute, dall'essere giovani e belli, dal fatto di avere un bello stipendio. Tutte queste cose servono a darci una qualche sicurezza, ma non sono la gioia. La gioia deriva da un'intima partecipazione alla vita di Dio. La gioia non ha bisogno di proclami, si irradia e si diffonde per contagio.





COSTRUIRE FUTURO CON SGUARDO CREATIVO

il Consiglio pastorale riflette sul tema della profezia

Lo stile della Chiesa deve essere la profezia. Questo capitolo dell'omelia, tenuta nella Messa Crismale dall'Arcivescovo lo scorso 29 Marzo, è stato oggetto di approfondimento nel Consiglio Pastorale, come spunto di riflessione ed origine del tema delle prossime Feste Patronali.

Dice l'Arcivescovo che "la Chiesa è in debito verso i fratelli e le sorelle di questo tempo, è in debito della profezia". La Chiesa si sente in debito perché è beneficata dalla grazia e pervasa dal dono sovrabbondante dello Spirito; per riconoscenza è allora debitrice verso tutti gli uomini della profezia. La profezia è fondamento dell'esperienza di vita cristiana ed è offerta come proposta ed invito a tutti; il mistero della Comunione che si realizza nella fraternità dei discepoli viene attuato dallo Spirito Santo e contrasta la tendenza all'individualismo ed alla disgregazione, è contro l'indifferenza e l'incomunicabilità: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda" è l'invito di S. Paolo, che trasforma la prospettiva della vita da sogno a profezia. La profezia è anche giudizio sul presente, si esprime nel contestare strutture e comportamenti contro i deboli, nel chiedere di porre attenzione non al profitto ma alla comunità, nel valorizzare non l'individuo ma la persona che partecipa attivamente alla vita civile, non solamente alla ricerca di benessere fisico e psicologico.

Tutto questo stimola una riflessione su quanto noi siamo effettivamente una Comunità, su quanto siamo capaci di condividere, di essere profeti, partendo da

una storia comune che non crea muri ma che guarda persone e volti, capaci di essere "l'altra parte della storia". La fase di accelerato cambiamento che viviamo ha bisogno di realtà cristiane mature e capaci di un giudizio sereno e competente sui fatti, che possano contribuire a formare il futuro per la società nella quale viviamo. La nostra Comunità deve cercare di avere e dare uno sguardo più alto sul futuro, deve essere capace di indicare una prospettiva e di generare speranza.

Per la discussione nel Consiglio Pastorale sono stati considerati i temi del libro *Cambio di paradigma, uscire dalla crisi pensando il futuro*, del prof. Mauro Magatti, sociologo dell'Università Cattolica. Nel testo si ritrovano spunti di valutazione della realtà attuale e si propongono modi nuovi per uscire dal disagio. La ricerca di nuova crescita economica nella società deve essere associata all'idea di libertà e di valore; alla nascita di forme di politica "leggere" per innescare il cambiamento; ed all'essere "generativi" ossia nella ricerca di cultura, valori come la cura degli altri, educazione. Questi stessi beni stimolano la nostra creatività, per essere più semplici quando pensiamo il futuro.

Nella Lettera Apostolica *Gaudete et exultate* di Papa Francesco si parla dei Santi come di coloro che spendono bene la vita nel proprio ambito; questo è l'invito che viene rivolto anche a tutti noi.

Paolo Brugnoni



FESTE PATRONALI
EVENTI



OLTRONA

SAB 1 SETT - TEATRO CREATIVO
Spettacolo Teatrale - terrazza casa parrocchiale

GAVIRATE

VEN 14 SETT - DALLE RADICI LA LINFA
A 40 ANNI DALLA MORTE DI ALDO MORO
con Stefano Orlandi attore e Guido Formigoni storico
DOM 16 SETT - GUARDANDO IL FUTURO
CONCERTO CORO STUDENTI E.STEIN - M. Massimo Mitrio

VOLTORRE

VEN 28 SETT - CAMBIO DI PARADIGMA
COME LA CHIESA CONTRIBUISCE A COSTRUIRE VALORE?
Intervengono S.Ecc. Mons Franco Agnesi Vicario Generale
diocesi di Milano e Prof.ssa Rosangela Lodigiani Università Cattolica

COMERIO

VEN 5 OTT - TIRO LIBERO film
con Simone Riccioni attore protagonista - segue dibattito in oratorio

“FRA VOI PERÒ NON È COSÌ” (MC.10, 43)

di fronte alle sfide migratorie di oggi
cosa farebbe o direbbe Gesù stesso se fosse al nostro posto

Gesù in viaggio verso Gerusalemme, dove sapeva che sarebbe stato condannato a morte, insultato e crocifisso, disse ai suoi discepoli, che discutevano chi doveva essere il più grande tra di loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere», e quindi, io immagino, dopo una pausa di silenzio, Gesù dichiarò con forza: “*Fra voi però non è così, ma chi tra voi vuole esser grande, sia vostro servo*”. Ecco qui possiamo percepire la novità del Vangelo di Gesù rispetto alla logica di questo mondo. Questa novità è la Sapienza di Dio, che Gesù ci ha rivelato e che il dono dello Spirito Santo ci rende capaci di comprendere e fare nostra.

“*Il vino nuovo va messo in otri nuovi*” (Lc 38). Queste parole di Gesù ci avvertono, che il vino nuovo, cioè la Sapienza di Dio, resa presente in questo nostro mondo per noi in Gesù Cristo Nostro Signore, per essere accolta richiede un rinnovamento radicale del nostro cuore, inteso come il centro da cui vengono i nostri desideri, pensieri, progetti... che governano il nostro comportamento, il nostro rapportateci agli altri e alla realtà in cui ci troviamo inseriti.

“*Ora – ci dice San Paolo - noi abbiamo il pensiero di Cristo*” (1 Cor.2, 16). Noi, in quanto discepoli di Gesù, nella misura in cui cresciamo nel nostro cammino di fede, assimiliamo il modo di pensare di Gesù, partecipiamo alla sua sapienza e così diventiamo capaci di vedere e valutare noi stessi, gli altri, la realtà intera, con tutte le sue sfide, in sintonia con Gesù, come se Gesù stesso fosse al nostro posto.

Questa sapienza non ci dà la soluzione a tutti i problemi concreti che affrontiamo nella nostra situazione concreta di ogni giorno, ma ci offre la luce, i criteri per potere, attraverso il discernimento individuale e comunitario, valutare, giudicare, e quindi fare



scelte in sintonia con Gesù. Tutto ciò superando il rischio, sempre in agguato, di procedere secondo una logica, molto diffusa e presente anche in noi, che va in un'altra direzione, ha come centro propulsore l'egoismo e ci fa dire “*prima noi, i nostri interessi, la nostra sicurezza*”. Non possiamo chiudere gli occhi: la mentalità individualista ed egoistica, sempre più si sta radicando nella nostra società. Mentalità che è nata e prospera proprio nelle nostre terre contaminando velocemente tutto il nostro paese. A noi, che pure siamo esposti a questa mentalità, Gesù dice: “*Fra voi però non è così*”.

Il Consiglio Pastorale Diocesano, in comunione con il Vescovo Mario, ha sentito l'esigenza di scuoterci ponendo alla nostra coscienza di cristiani una serie di interrogativi: *Quello che succede nel Mediterraneo, in Italia e in Europa può lasciare indifferenti i cristiani? Possono i cristiani stare tranquilli e ignorare i drammi che si svolgono sotto i loro occhi? Possono coloro che partecipano alla Messa della domenica essere muti e sordi di fronte al dramma di tanti poveri, che sono, per i discepoli del Signore, fratelli e sorelle? Gli innumerevoli gesti di solidarietà, la straordinaria generosità delle nostre comunità può consentire di «avere la coscienza a posto» mentre intorno a noi c'è gente che soffre troppo, che fa troppa fatica, che paga a troppo caro prezzo una speranza di libertà e di benessere?*

Lasciamoci interpellare da queste domande alla luce della nuova sapienza, portata in questo nostro mondo da Gesù a caro prezzo, una sapienza che mette al

centro la persona umana senza alcuna discriminazione, non conosce un ‘noi’ in contrapposizione a “*quelli che non sono dei nostri*” e di fronte alle sfide migratorie di oggi privilegia – come ci richiama Papa Francesco - la risposta della solidarietà e della misericordia..

Emilio Patriarca vescovo



COSA STA SUCCEDENDO NEL MEDITERRANEO IN ITALIA E IN EUROPA?



una tavola rotonda per non rimanere indifferenti

Di fronte al dramma di tanti poveri che bussano alle nostre porte, al complesso fenomeno della mobilità umana e delle migrazioni, abbiamo voluto aprire un tavolo di confronto e, idealmente, convocare intorno ad esso la nostra comunità, per continuare ed approfondire una riflessione iniziata già lo scorso 4 febbraio, quando il Consiglio Pastorale si è riunito a Caravate per una giornata dedicata ai temi del Sinodo Minore "Chiesa dalle genti". La riflessione si è concentrata allora sul tema NOI e LORO. Riprendo il filo di quel discorso con Silvio Aimetti (imprenditore, sindaco di Comerio), Giovanni Ballarini (Dirigente scolastico, laureato in filosofia, residente a Comerio), Emilio Coser (Geometra, residente a Comerio) e Veronica Ponzellini (Insegnante di storia e filosofia).

I. NOI e LORO, quale comunità vogliamo?

BALLARINI Traduco la domanda: desideriamo vivere in una società chiusa, dominata dall'egoismo, dalla ricerca del successo personale come unico parametro valoriale o in una comunità aperta, fondata sul valore della persona umana e orientata al bene comune e alla solidarietà, dove il concetto cristiano di prossimo si concretizza nelle azioni più diverse e a vantaggio di tutti? Aldo Moro nel 1959 immaginava uno "Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo". Questa visione cristiana e universale deve guidarci per superare la distanza tra noi e gli altri. Dobbiamo inoltre ricordare che molte volte Noi siamo stati Altri. Altri erano gli Italiani migranti nelle Americhe, altri i minatori italiani in Belgio, altri i contadini venuti dalle regioni povere nelle grandi fabbriche del Nord.

AIMETTI Mi piace pensare ad una comunità che cresce assieme, ove ognuno si attiva nei momenti di dif-

ficoltà ed è presente nei momenti felici ... In questi anni di amministrazione vedo in realtà imporsi la tendenza delle persone a isolarsi. Come cittadini dovremmo sentirci tutti parte attiva. Quando qualche anno fa ho proposto la cassetta dei suggerimenti, ho avuto una buona risposta, segno che c'è, se opportunamente sollecitata e valorizzata, la volontà di partecipare, di essere coinvolti ... È da qui che bisogna ripartire, superando la contrapposizione tra cittadino ed istituzioni. La politica deve ricominciare a (ri) prendere contatto con le persone che vivono sul territorio. Le nostre Comunità, che per dimensioni sono ancora a misura d'uomo, devono essere in prima fila in questa nuova fase.

COSER NOI e LORO è una distinzione che non mi piace. Introduce una separazione netta che mi appare artificiosa. Una comunità che non sia inclusiva per definizione, che non accolga l'altro chiunque esso sia, non può dirsi comunità che nasce dal vangelo. Dobbiamo essere costruttori di ponti non edificare muri. E non importa se la vulgata corrente ti cataloga tra i "buonisti". Non ci sono persone che sono "dentro" e altre che sono "fuori" quanto piuttosto uomini che continuamente valicano il confine, come conseguenza della loro agire, del loro fare o non fare, in funzione della loro aderenza o meno al vangelo. Essere cristiani non è lo stesso che appartenere alla casta più elevata dell'induismo laddove si è i migliori per definizione; il cristiano è il malato che può continuamente guarire se accoglie la "cura" che il Dio fatto uomo gli propone.

PONZELLINI Credo sia necessario volere una comunità che abbia coscienza critica della situazione attuale. Oggi non possiamo più pretendere e rivendicare di essere soltanto NOI. Anche nelle nostre piccole realtà locali viviamo già non semplicemente in presenza di LORO, ma CON LORO. Con questa espressione mi riferisco alle comunità che professano una religione altra rispetto al cristianesimo cattolico e a coloro che non credono o che hanno abbandonato la fede. La relazione dialogica fra NOI e LORO esiste già, è un dato di fatto, sebbene non sia ancora stata resa oggetto, da parte nostra, di una consapevolezza critica capace di assumersi responsabilmente la possibilità di tracciare un obiettivo comune che possa valere quale fine ultimo della relazione quotidiana.



2. Veniamo all'attualità: davanti a quel che succede nel Mediterraneo, in Italia ed in Europa possiamo sentirci con la coscienza a posto?

COSER Già sentirsi con la coscienza a posto mi sembra essere un atto di superbia in quanto chi di noi può dire, in qualsiasi situazione data, di aver fatto tutto il possibile, di aver dedicato tempo, denaro, energie, e chissà cos'altro per risolvere una questione? Certo c'è un livello di intervento che esula evidentemente dalle possibilità del singolo ma che investe istituzioni, organi di vigilanza, realtà sovranazionali. Ci si sente impotenti davanti a problematiche così complesse e globali come quelle che riguardano i flussi migratori. Né d'altro canto mi pare sufficiente il giusto cordoglio o il susulto di umanità che nasce in noi alla vista di immagini di disperazione e morte che passano davanti ai nostri occhi. Occorre un giudizio che superi la sfera emotiva e che spinga il singolo e la comunità a porsi la domanda: cosa posso fare? Cercando tentativamente una risposta adeguata.

PONZELLINI No, non possiamo assolutamente sentirci a posto. Se lo facessimo, saremmo ancora assorbiti da quella logica che vede il cittadino, lo Stato, e chi lo dirige, come due entità distinte. Il cittadino è parte integrante dello Stato: tra cittadini e Stato non vi è, e non vi deve essere, un'antitesi, ma una sintesi tale per cui l'uno compenetra e fa essere l'altro. La rivendicazione di un diritto non può mai essere separata dall'esercizio del proprio dovere. Ma oggi sembra che la parola dovere non solo faccia paura ma addirittura sia stata dimenticata. Ne consegue che la responsabilità delle posizioni assunte dagli Stati rispetto alla tragedia del Mediterraneo non sia propria solo di chi governa, bensì anche dei singoli cittadini attivi che, con il loro voto, hanno non demandato ma incaricato i loro rappresentanti circa la necessità di trovare soluzioni civili.

AIMETTI Non possiamo sentirci a posto con la coscienza. Bisogna in primo luogo salvare vite! È nota la mia impostazione: accoglienza diffusa, a piccoli gruppi, garantendo la sicurezza delle comunità ospitanti. Un buon politico/amministratore deve avere una visione a medio/lungo termine. Oggi invece la tendenza, imposta dai social, è intervenire sulla questione del giorno, ad ore se non a minuti. Bisogna prevedere le cose da qui a 10/20 anni: il calo demografico delle nostre Comunità sta minando gli equilibri e la stabilità del sistema. Abbiamo bisogno di persone in arrivo da altri Paesi, per il lavoro, per pagare le tasse ed i contributi delle pensioni, per contribuire alla crescita dell'Italia. Certo, non devono arrivare con i barconi. Io sono per l'attivazione di corridoi umanitari. Non possiamo accettare le rotte della morte. I naufragi sono terribili, nessuno può pensare di tollerarli.

BALLARINI Il processo migratorio è globale e inarrestabile. Possiamo discutere di politiche europee, di quote di migranti da suddividere tra gli stati, di aiuti economici ma il problema resta intatto. I porti chiusi pongono il tema ma non lo risolvono senza politiche nuove e condivise. Neppure possiamo immaginare di attivare un processo economico/industriale che, trasferendo lavoro nei paesi d'origine dei migranti, ne fermi il migratorio a breve. Siamo abituati a ragionare solo in termini numerici/statistici che neppure osserviamo i volti di uomini, donne, bambini che arrivano alle nostre frontiere. L'Europa che litiga sulle quote di migranti è la stessa i cui popoli sono orgogliosi delle loro costituzioni, del loro progresso civile, delle loro libertà. Possibile allora non ricordare i nostri valori, i nostri principi di uguaglianza, possibile non chiedersi mai se non abbiamo responsabilità nell'impovertimento e nello sfruttamento di immense aree nel mondo?

Le immagini si riferiscono all'iniziativa "Una maglietta rossa per fermare l'emorragia di umanità" promossa sabato 7 luglio, da Libera e Gruppo Abele di don Ciotti,



3. Nella nostra gente, nelle nostre comunità quale sentimento prevale: la paura o l'egoismo? O semplicemente l'indifferenza?

PONZELLINI Tutti e tre questi sentimenti sono, purtroppo, presenti all'interno delle nostre comunità. Paura dell'altro visto come diverso; egoismo per il desiderio di possesso di ciò che è mio; indifferenza, risoluzione passiva di imprevisti. A fondamento di questa logica vi è un problema radicale di carattere etico e pedagogico: alla domanda che chiede di dar ragione del bene si sente rispondere che bene è ciò che mi piace, mi arricchisce ... Se inseriamo all'interno di questo mi anche le nostre tradizioni storiche, ciò che non vi appartiene viene immediatamente rifiutato e/o emarginato. Le tradizioni devono servire da punto di partenza esperienziale che consenta, specie attraverso l'incontro con ciò che è altro rispetto ad esse, di sviluppare concetti critici tali per cui anche questo altro possa venire compreso. Solo così si può arrivare ad una forma nuova di pensiero che non cancella il proprio passato ma che si serve di esso per generare un pensiero nuovo, capace di incidere positivamente sul presente e sul futuro. Quello che a noi oggi manca è una visione dinamica della storia e un percorso educativo capace di orientare al bene comune.

COSER Non penso sia corretta una risposta univoca ma occorre articolarla per cercare di essere il più possibile rappresentativi dell'animo della gente. Paura, egoismo, indifferenza ma anche rancore, livore, ostilità, avversione, risentimento, pietà, compassione, commiserazione sono tutti sentimenti che percorrono l'animo del singolo e delle comunità in un susseguirsi vorticoso. La pietà verso il più debole e bisognoso deve in qualsiasi caso essere un tratto distintivo del cristiano che trova la sua sorgente di ispirazione nella parabola del buon samaritano: dinanzi a un uomo che ha bisogno l'unica cosa da fare è intervenire.

BALLARINI Forse vi è anche un sentimento di paura, o di diffidenza verso chi appare portatore di culture e costumi diversi. Credo,

tuttavia, che prevalga l'egoismo perché la lunga crisi economica ha infranto le nostre certezze: l'idea di un progresso illimitato, di un benessere diffuso e crescente. Oggi discutiamo temi che pensavamo in parte risolti nelle democrazie occidentali: il crescere delle disuguaglianze, la perdita del lavoro per migliaia di individui, l'immobilità sociale. Ecco allora emergere l'illusione di poter far da soli, di rinchiudersi per godere del benessere rimasto. E' in questa prospettiva che si generano il "prima noi" o la sensazione che i migranti siano solo un costo per le casse dello stato. Non comprendiamo che un sistema economico è per sempre tramontato, che occorre trovare alternative vere e che i tempi sono lunghi. Secondo il sociologo Bauman alzare muri e barriere serve solo a illuderci di trovare una scorciatoia alla crisi. Scrive Bauman: "l'umanità è in crisi e da questa crisi non c'è altra via d'uscita che la solidarietà tra gli uomini".

AIMETTI Io vedo due tipi di reazioni. Quando posto sui social notizie sul progetto di accoglienza di Comerio ho reazioni negative o aggressive da parte di chi non ne conosce i dettagli. Per quanto riguarda l'atteggiamento della Comunità, non vedo paura; non vedo nemmeno una partecipazione, tuttavia riterrei eccessivo parlare di indifferenza. Non esprimerei un giudizio così negativo. Vedo piuttosto persone molto occupate e prese dalle difficoltà del loro vivere quotidiano, per cui, come dicevamo in precedenza, la voglia di partecipazione viene meno. D'altra parte gli effetti della crisi mordono ancora. C'è bisogno di rilanciare un progetto di partecipazione da parte di chi – come la Comunità pastorale – rappresenta ancora un cardine della Comunità. L'odio, di cui i media offrono una rappresentazione, non è in realtà così diffuso. È indotto e colpisce soprattutto le persone prive di riferimenti precisi.

«Voi che calpestate il povero e sterminate gli umili [...]. Ecco, verranno giorni in cui manderò la fame nel paese; [...] fame di ascoltare le parole del Signore» (Am 8,4.11). Il monito del profeta Amos risulta ancora oggi di bruciante attualità. Quanti poveri oggi sono calpestati! Quanti piccoli vengono sterminati! Sono tutti vittime di quella cultura dello scarto che più volte è stata denunciata. E tra questi non posso non annoverare i migranti e i rifugiati, che continuano a bussare alle porte delle Nazioni che godono di maggiore benessere. Cinque anni fa, durante la mia visita a Lampedusa, ricordando le vittime dei naufragi, mi sono fatto eco del perenne appello all'umana responsabilità: «“Dov'è il tuo fratello? La voce del suo sangue grida fino a me”, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno. Purtroppo le risposte a questo appello, anche se generose, non sono state sufficienti, e ci troviamo oggi a piangere migliaia di morti.

[...] Di fronte alle sfide migratorie di oggi, l'unica risposta sensata è quella della solidarietà e della misericordia; una risposta che non fa troppi calcoli, ma esige un'equa divisione delle responsabilità, un'onesta e sincera valutazione delle alternative e una gestione oculata.

*Omelia del Papa
durante la Santa Messa per i Migranti
(6 luglio 2018)*

4. È possibile un'alleanza per costruire il buon vicinato, come suggerito dall'Arcivescovo Mario Delpini, in occasione della festa di sant'Ambrogio, patrono di Milano? Un patto per "vivere la città [...] come vocazione a creare legami [...] come luogo dell'ospitalità, della possibilità di (ri)dare nome ai soggetti, di offrire dimora alla cittadinanza fraterna e di riconsegnare le istituzioni alla comunità"?

AIMETTI Io credo che la parole dell'Arcivescovo indichino l'unica possibilità che abbiamo. Sono le parole di un 'visionario' che segna la rotta che dobbiamo seguire. Se in questo momento il vento soffia contro dobbiamo navigare di bolina, ma la rotta è quella del buon vicinato: intensificare le relazioni, tornare a parlarsi tra partiti e al di là degli schieramenti, parte cattolica sì parte cattolica no ... In un momento particolare come questo non possiamo lasciar cadere un appello così importante.

BALLARINI Sono i gesti quotidiani della condivisione, dell'aiuto reciproco, della parola fraterna ad unire le persone. Se l'economia è importante, decisiva è la cultura di rapporti solidali tra le persone. La comunità è simile ad una classe di studenti che diventano, giorno dopo giorno, un gruppo di amici perché i singoli non pensano egoisticamente a sé ma a tutti:

i grandi aiutano i piccoli, chi già ha appreso, spiega a chi è in difficoltà. Il sociologo Magatti nel suo libro *Cambio di paradigma* afferma che non basta l'azione economica per ritrovare un futuro, occorre produrre valore "cognitivo, sociale, ambientale" sapendo che l'uomo non è solo un consumatore ma è apertura all'altro, soprattutto alla collettività alla quale deve contribuire: "... si tratta - scrive - di riscoprire il fatto che per andare avanti l'essere umano è in relazione all'ambiente, agli altri, al contesto."

PONZELLINI Oggi più che mai è necessario educare e vivere secondo il bene comune. Che può essere inteso alla luce del concetto di INSIEME o di SISTEMA. Dell' INSIEME fanno parte tutte quelle realtà che hanno caratteristiche uguali e/o comuni. Se volessimo creare l'insieme delle matite, le penne sarebbero escluse. La logica dell'insieme è inclusiva ma solo per ciò che corrisponde ai criteri costitutivi dell'insieme stesso; tutto il resto è soggetto all'esclusione. Concentriamoci sul SISTEMA: è chiuso ma formato da elementi diversi che concorrono al suo funzionamento. Ciascun elemento svolge una funzione specifica inserita in una relazione costitutiva con tutti gli altri elementi. La logica del sistema è inclusiva di ciò che uguale e di ciò che è diverso affinché le relazioni sistematiche siano efficaci.

COSER Sicuramente è possibile, sempre è possibile, guai se non lo fosse perché vorrebbe dire che l'egoismo ha trionfato, che l'uomo ha rinunciato definitivamente a sentirsi parte di un tutto, che l'individualismo del singolo o del gruppo è diventato totalizzante. Sarebbe un ritorno a tempi bui ... Molti storici infatti si spingono ormai a tracciare paralleli tra l'Europa di oggi e quella degli anni trenta e gli scenari non sono propriamente rassicuranti. Non ci è chiesto un generico "vogliamo bene", necessita un giudizio chiaro sulla vocazione sociale del cristiano e del suo ruolo nella società. Se si parte dall'esperienza, da gesti di carità cristiana sul campo, ci si accorge che le barriere spesso si annullano, che l'altro, o presunto tale, ha al fondo lo stesso desiderio di bene per se, per la propria famiglia che abbiamo noi, anche se viene da un paese straniero, anche se ha cultura, religione, storia diversa da noi. Nell'intimo del suo cuore trova spazio la stessa mia umanità.



di **Francabandiera Michele**

Via Milano, 142/75
21034 Cocquio Trevisago (VA)
Tel 0332 701701 - Fax 0332 702070
info@euroceramiche.it

Orari di apertura: lunedì: 14:30-19:00
da martedì a sabato: 8:30-12:00 / 14:30-19:00

a cura di **Filadelfo Aldo Ferri**



L'ADDOLORATA DI GAVIRATE

i documenti d'archivio raccontano

Dalla “Cronaca parrocchiale”¹ di Gavirate si apprende che fu il parroco don Ottavio Pellegatta, insediatosi il 17 gennaio 1869, il primo ad introdurre “una processione solenne per tutto il paese” quando l’Addolorata cadeva in giorno di domenica, “portandone il simulacro. Negli altri anni il Simulacro viene esposto solo in chiesa”. L’iniziativa del parroco nasceva forse dalla considerazione espressa al suo arrivo nella quale descriveva la parrocchia di Gavirate “algida in fatto di pratiche religiose, che anzi indocile alla voce dei sacerdoti”. Naturalmente la devozione a Maria Addolorata esisteva da molto più tempo². E sempre la “Cronaca” ci aiuta a ricordare che negli acquisti effettuati per la Chiesa si legge di un “Portorio [...] [che] serve per esporre in Chiesa il simulacro di Maria e nella solenne processione ogni sette anni lungo il paese. [...] E sempre il parroco Pellegatta aggiunge che “a promuovere la devozione a Maria in questa fredda popolazione fu l’aver il suddetto istituita la pratica del mese di Maggio, sconosciuta in queste parti, che fu poi accolta da tutti i parroci della pieve di Besozzo”. Tutto questo succedeva entro il 1905. Nel 1906 muore il parroco e tre mesi dopo circa viene nominato nuovo parroco di Gavirate don Vittorio Brunetti. Il 16 di settembre compiva il suo ingresso solenne in paese in occasione, appunto, della festa dell’Addolorata.

Annotiamo, qui di seguito, sempre in base alla “Cronaca”, alcuni anni nei quali in modo particolare si è vissuta la festa e la preghiera per l’Addolorata.

1931 – 25° di parrocchia di don Brunetti, “processione col simulacro dell’Addolorata e con fuochi d’artificio e generale illuminazione del campanile, della Chiesa e delle case”.

1936 – Per la festa dell’Addolorata benedizione della statua della Immacolata alla grotta fatta costruire in perpetua memoria dell’anno cinquantesimo di Messa del Prevosto all’entrata della corte giardino, col concorso delle donne cattoliche [...].

1945 – Dopo la liberazione (25 aprile) di una guerra lunga e dolorosa [...]. La processione nel pomeriggio con la statua Taumaturga dell’Addolorata è stata un trionfo. La Vergine SS., portata a spalla dai reduci, percorse le vie della borgata [...] accompagnata e seguita da un popolo immenso orante e osannante alla Divina Madre dei Dolori. Si è calcolato che in quella circostanza a Gavirate furono presenti circa diciassettemila fedeli.

1948 – E’ la sagra di Gavirate, la festa più sentita, tanta è la devozione alla Madre dei Dolori. [...] In questa circostanza venne preparato un ricco Banco di Beneficenza “Pro Campane”.



Luciano Dettoni, *L'Addolorata di Gavirate*,
Olio su pannello legno, cm. 120x 65

1 Dal libro della “Cronaca parrocchiale di Gavirate”, Archivio parrocchiale di Gavirate.

2 Si vedano i volumi: Luigi Del Torchio (prete gaviratense), *L'Addolorata di Gavirate*, 1996 e Luciano Folpini, *Storia di una lunga fede. La Vergine Maria e la Passione*, 2009.

1950 – Festa dell'Addolorata [...] In questa cara circostanza vennero inaugurati i restauri alla cappella dell'Addolorata. I due grandi affreschi rappresentanti Gesù che agonizza nell'Orto degli ulivi e il doloroso incontro di Gesù con la sua SS. Madre vennero dipinti dall'esimio pittore Carlo Cocquio.

E infine, non per la festa dell'Addolorata a settembre, ma in un'altra occasione particolare, la statua di Maria venne portata fuori dalla Chiesa.

1954 – Campo San Giorgio. Circa tremila esploratori cattolici (scouts), nei giorni 30 aprile, 1 e 2 maggio, convennero da tutta la Lombardia, e anche d'oltre, per il campeggio. I piccoli vennero alloggiati parte presso le scuole elementari, parte all'Asilo. I grandi posero le loro tende al Lago. Sede del comando: la Colonia elioterapica. Si [comportarono] egregiamente, dando un grande esempio di disciplina e di fede. Il sig. Prevosto volle portare fra loro la nostra Madonna Addolorata. La sera di sabato con un lungo corteo con ceri accesi, la venerata statua lasciò la Chiesa prepositurale e dai nostri giovani accompagnata da devoti canti e preghiere, passò attraverso le vie illuminate, venne portata verso l'accampamento [...]. Espose la miracolosa Statua sotto il porticato della Colonia, venne vegliata tutta la notte da quei baldi e virtuosi giovani. [...] Il prevosto [...] si compiacque vivamente con loro, ringraziandoli del buon esempio dato a tutta la popolazione dicendo che per Gavirate è stata una piccola missione.

Patrizia Cerini

E COSÌ SIA

il testo proposto è una mia traduzione di Let it be una canzone dei Beatles

Quando sono afflitto da mille problemi,
Maria viene da me
Pronunciando parole di saggezza, così sia
E nel mio momento di oscurità
Lei è in piedi di fronte a me
Pronunciando parole di saggezza, così sia.

E quando le persone
Che vivono nel mondo andranno d'accordo
Allora potrà esserci una risposta, così sia.

Perché
Ci sarà la possibilità che loro vedano
una risposta, così sia

Ci sarà una risposta, così sia

E nella notte piena di nuvole
C'è ancora una luce che brilla su di me
Brilla fino a domani, così sia
Mi sveglio al suono della musica
Maria viene da me
Dicendo parole saggezza, così sia.

Ci sarà una risposta, così sia.

*Ho ascoltato questa canzone senza soluzione di continuità durante tutta la realizzazione del dipinto raffigurante la nostra Addolorata, fino all'ultima pennellata. Mentre dipingevo ascolta-vo e cantavo in continuazione **Let it be** mestamente, ma in comunione con Clelia così devota all'Addolorata.*

Luciano Dettoni



TOSHIBA
Leading Innovation >>>

**NICORA
ALBERTO**
SOLUZIONI MANIPOLAZIONE E SOFTWARE DAL 1975

via E. Ferrari, 2 - 21026 Gemonio (VA)
Tel. +39 0332 610540 - nicora@nicoralberto.it

**L'UNICA STAMPANTE
AL MONDO
CHE CANCELLA**

CARITAS GAVIRATE

inaugurazione nuova sede

Domenica 16 settembre inaugureremo la sede rinnovata della Caritas di Gavirate e di tutta la nostra comunità pastorale. I lavori svolti nei mesi scorsi sono stati di adeguamento e messa a norma dell'impianto elettrico, con la possibilità di collegamento internet, ristrutturazione di un bagno, sostituzione della caldaia, imbiancatura delle pareti, dei soffitti, delle porte, delle finestre e dei caloriferi. Inoltre è stata posta una copertura in laminato su tutta la superficie del piano inferiore. Sono stati sostituiti alcuni armadi e si è ripristinata l'apertura del cancello di via Roma dove si prevede di svolgere l'attività di raccolta indumenti a partire da **MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE** nei seguenti giorni e orari: il 1° e il 3° mercoledì del mese dalle 15.30 alle 17.00. La sede della Caritas sarà dedicata a due figure della Chiesa: anzitutto don Tiziano Arioli, Prevosto di Gavirate dal 1971 al 1999, e Papa Paolo VI, che verrà canonizzato il prossimo 14 ottobre, quindi lo possiamo già chiamare San Paolo VI, papa. Il centro d'ascolto, che è sempre rimasto operativo tra-



sferendosi provvisoriamente a Comerio, già da inizio anno ha ripreso la sua attività nella vecchia sede di Gavirate, in piazza San Giovanni 2, ammodernata con il collegamento internet, che permette di mettersi in rete con le altre Caritas del territorio. I volontari hanno frequentato due anni fa un percorso di preparazione per essere adeguatamente pronti a svolgere questo servizio importante e delicato. Uno degli aspetti fondamentali di questo compito è la capacità di ascoltare le persone e di conseguenza la discrezione. Dopo l'inaugurazione della sede riprenderà anche il Servizio Guardaroba. Gli indumenti dismessi e in buono stato dovranno essere consegnati in giorni e orari prestabiliti come sopra indicato. Non potranno quindi essere abbandonati in sacchi al di fuori della sede Caritas o delle case parrocchiali. È importante anche ricordarsi che bisogna consegnare abiti dignitosi e non confondere la Caritas come la succursale della "discarica". Non si ritireranno altri oggetti che spesso accade di trovare abbandonati. Mi permetto di dire che questo non è segno di buona educazione. Quindi non si ritireranno più: scarpe, mobili, suppellettili, e altri oggetti che verranno indicati sul sito internet e su un cartello al di fuori della sede.

Le persone potranno usufruire del Servizio Guardaroba rivolgendosi al Centro d'ascolto Caritas negli orari di apertura (ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 10.00 alle 12.00 e ogni 2° e 4° martedì del mese dalle 15.30 alle 17.30) oppure concordando un appuntamento, telefonando al numero Caritas di Gavirate 388.5675715 (in funzione tutti i pomeriggi da lunedì a venerdì dalle 15.00 alle 19.00).

I volontari della Caritas



IL FALEGNAME DEL SACRO MONTE

dal gruppo lavori per le Romite

Il Monastero del nostro Sacro Monte assomiglia molto ad un piccolo paese, ci sono orti, stalle, cucine, lavanderia, laboratori di restauro, luoghi di raccoglimento ecc. Qui le Monache vivono nella preghiera ma anche nel lavoro. Le Romite hanno sempre vissuto di ciò che riuscivano a produrre all'interno del Monastero e di donazioni. Il paesello è autonomo, ma a volte la mole di lavoro è così grande - pensiamo anche solo alla manutenzione ordinaria degli stabili - che da sole non riescono a coprire tutte le esigenze: hanno bisogno di un intervento "dall'esterno" e la comunità di Givate, da secoli devota alla Madonna del Monte, ha sempre risposto alle richieste di fraterno aiuto.

Così accade che un giorno di fine aprile arriva un messaggio WhatsApp da parte del Gustavo: "Ciao a tutti vi scrivo perché le nostre amiche del Sacro Monte avrebbero bisogno di mettere un po' di ordine in una stanza adibita a falegnameria. Bisognerebbe ripulirla, ritoccare gli intonaci, stuccare e imbiancare. Potremmo incominciare i lavori sabato... chi può..."

Sollecitati dal Gus rispondono alla chiamata dei volontari e quello stesso sabato hanno inizio i lavori per il ripristino del locale e il relativo potenziamento della falegnameria, opere che si protraggono e vengono ultimate il sabato successivo.

Inutile dire che con uno stuolo di professionisti così affiatati i risultati non potranno che essere ammirevoli! Scherzi a parte, abbiamo proprio fatto un buon lavoro, non solo sul locale " falegnameria", ma anche su noi stessi poiché, come ci insegnano le Romite, il

lavoro non è estraneo alla contemplazione, non deve essere considerato come altro rispetto alla preghiera ma in un'unità armoniosa nella quale ogni cosa è collocata nel Tutto. Siamo saliti al Sacro Monte convinti di portare ausilio e siamo tornati stracarichi di doni preziosi e di immensa serenità, tant'è che la sera, un messaggio breve e sincero dell'amico Yankee ci salutava così: "Ragazzi, grazie ancora della bellissima giornata passata insieme e in un ambiente meraviglioso come quello delle Romite, non capita mica a tutti!". Stava a sottolineare la consapevolezza e la felicità per la Grazia ricevuta.

Qualcuno, ultimati gli ultimi ritocchi alla falegnameria ha detto: "adesso ci vorrebbe **Il Falegname**, un San Giuseppe!!!" E ... un po' scherzando: "Ehi tu ! pittore... dai fai un quadro!" Non me lo sono fatto ripetere due volte, essendo un'ulteriore opportunità per ringraziare dei doni ricevuti, non solo da parte mia ma di tutto il gruppo. Le suore volevano un San Giuseppe un po' diverso dal solito...: "che non sia tanto vecchio... mi raccomando niente boccoli ... San

Giuseppe non era così vecchio come lo si descrive!!". Insomma ho capito... non lo devo copiare da un'icona esistente, me lo devo inventare o immaginare e... così... Questo è il **San Giuseppe con Gesù** del "gruppo lavori per le Romite", capitanato dal Gustavo con la costante presenza e supervisione ai lavori di Andrea e Zanco (in primo piano nel dipinto), umilmente donato alle Sorelle del Sacro Monte.

Luciano Dettoni



Luciano Dettoni,
San Giuseppe con Gesù,
Olio su tela, cm. 90x70



L'ALBERO DELLA RICONOSCENZA

una nuova iniziativa del nostro Barion

In questi nostri tempi, dove si corre troppo, spesso ci si dimentica di chi in passato ha contribuito alla nostra libertà ed all'attuale benessere. Inoltre ci si dimentica che il passato è una miniera inesauribile di insegnamenti. I miei nonni ed i miei genitori mi hanno insegnato che bisogna sempre essere riconoscenti verso chi ci ha fatto del bene: con la propria vita, con l'esempio, con la carità ...

Proprio per questi motivi da tempo andavo pensando di ricordare in maniera solenne e periodica quanti nella nostra Gavirate si meritassero una tale riconoscenza. Per la verità mi sono sempre adoperato in questo senso: basti pensare alla solenne intitolazione della via a don Luigi Crosta, o al dottor Leopoldo Calegari o, ancora, al cav. Ugo Paronelli o, per finire, al ricordo di Elisa Crosta (mamma di don Luigi) o alla posizionatura delle lapidi dei benefattori della Casa di Riposo. Da questi miei pregressi momenti ho pensato di dar vita, con un gruppo di amici, ad un'associazione. Con Federica Lucchini, Marco Bioli, Enrico Brunella, Vittorio

Boerchi, Paolo Ambrosetti, Giorgio Mantica, Piero Albertalli, Maurizio Danelli, Silvana Alberio (sindaco pro-tempore) e Matteo Costa (presidente Pro Loco

pro-tempore) abbiamo costituito *L'Albero della Riconoscenza*. Lo scopo è di ricordare nel tempo e di far conoscere quanti nel nostro paese ne hanno portato lustro in tutti i campi. A tale scopo un artista sta realizzando, con un particolare metallo, un albero di 3,5 metri di altezza, dove ogni anno saranno apposte due foglie con inciso il nome di due gaviratesi benemeriti. Questo lavoro lo sta seguendo Enrico Brunella. Si tratterà ora di posizionarlo in maniera visibile, ma questo è un compito che spetterà alla pubblica amministrazione.

L'iniziativa di per se semplice nei contenuti ha un duplice scopo: ricordare ai giovani, e non solo, personaggi oggi ignoti a molti ed inoltre posizionare un'opera d'arte moderna che abbellirà il nostro paese. La scelta poi dell'albero è di per se molto significativa. Il Comitato si riunirà entro l'autunno e deciderà i primi due nomi, mentre a breve sarà scelto il luogo dove posizionare *L'Albero*. Ecco come antichi insegnamenti emergono nel tempo a favore di una memoria che non deve e non può andare dispersa, essendo infatti ricca di vita presente.

Luigi Roberto Barion



L'albero della riconoscenza in fase di realizzazione



**CAMPO
DEI FIORI**
LIBERAMENTE TUO



CREATTIVAMENTE

nuova iniziativa per i malati di Alzheimer

“Perché non impegnare le persone in Alzheimer in attività creative?” La domanda è nata spontanea quando, lo scorso settembre in occasione dell’Alzheimer Fest, Progetto Rughe e ReMida con Altrementi si sono incontrati. Il tempo di ottenere finanziamenti - va detto che una donazione importante è arrivata a sorpresa, praticamente a ridosso della decisione-, e da febbraio scorso l’idea si è fatta realtà. Tutti i martedì mattina, dalle 9.30 alle 11.30, al Chiostro di Voltorre dieci ospiti in fragilità, con smemoratezze e disorientamento, si sono incontrati con gli operatori - Orlando Prete e Enrico Casimirri- e con volontari espressamente formati, per fare sessioni di stimolazione cognitiva, di Qi Gong e di produzione creativa con il colore e con i materiali di ReMida. Le prime volte gli ospiti sono arrivati al Chiostro esprimendo preoccupazione: esitante il passo, un po’ curvo il corpo, scusandosi per le loro imprecisioni e inadeguatezze. Già dal terzo incontro però l’arrivo è stato segnato da esclamazioni gioiose che via via si sono arricchite di abbracci spontanei e allegri. Gli ospiti forse non ricordavano i nomi di operatori e volontari, ma hanno ben compreso che chi li accoglieva e li ospitava in nessun caso li giudicava, che le smemoratezze venivano accolte e fraternamente condivise, che non c’era nessun obiettivo prefissato da raggiungere se non il benessere di tutti. L’arrivo gioioso degli ospiti



ti è stato il segno, per operatori e volontari, che la loro idea aveva una realizzazione all’altezza delle aspettative: il benessere, degli ospiti e loro stesso, era un chiaro segno del successo. Sono arrivati ringraziamenti dei familiari che vedevano il loro caro tornare a casa sorridente e affrontare i giorni seguenti

con maggiore serenità. I laboratori infatti sono stati pensati proprio per coloro che, in fragilità, sono ancora a casa, e rischiano isolamento e solitudine, condizioni che aggravano la malattia sia a loro che ai loro familiari. Oltre ai ringraziamenti dei familiari e dei curanti anche le opere degli ospiti manifestavano un progresso notevolissimo: c’è stato chi all’inizio usava un solo colore -il verde- per disegnare una cornice che accompagnava i margini del foglio, e poi via via ha introdotto nuovi colori e nuove forme; chi teneva in mano interrogativamente i materiali che le erano stati posti davanti senza sapere che farne e poi, settimana dopo settimana li disponeva a formare disegni sempre più colorati e compositi, con grande agio e naturalezza, commentando le proprie scelte con gli operatori. Da settembre 2018, visto il successo e le richieste, i laboratori si terranno con frequenza bisettimanale, il martedì e il sabato, e altre attività verranno aggiunte arricchendo l’esperienza degli ospiti.

*Consuelo Farese
per il Progetto Rughe*

Collage materici con riuso creativo di scarti ReMida



DON RAPHAEL

un giovane sacerdote ospite della nostra Comunità

Don Raphael Awona Minso, classe 1985 è sacerdote della diocesi di Obala. Ospite di don Maurizio, come lo scorso anno, celebra e predica nelle nostre parrocchie anche questa estate.

Come sei diventato sacerdote?

Tutto è iniziato a 15/16 anni, quando ho preso la mia decisione. Per verificare e maturare il mio proposito, ho vissuto qualche mese con don Léon, parroco della città dove studiavo. E una volta finito il liceo, ho iniziato il mio percorso vocazionale: 1 anno in parrocchia, per sperimentare da vicino cosa voglia dire essere prete e vivere la parrocchia; 1 anno di spiritualità, 2 anni di studi filosofici, 1 anno del cosiddetto 'tirocinio canonico' e, infine, 3 anni di teologia, che io ho fatto a Roma, presso la Pontificia Università Urbaniana.

Da noi un giovane che decide di farsi sacerdote è una mosca bianca. È così anche da voi?

No, da noi c'è un fiorire di vocazioni, una sorta di primavera spirituale. La mia diocesi ad esempio ha ordinato nel mese di aprile nove sacerdoti e a breve avrà 14 diaconi. In Camerun la maggioranza della popolazione è cattolica e convive con altre confessioni religiose, di fede cristiana e musulmana. Ci sono anche le religioni di stampo tradizionale. Molti esponenti della classe politica hanno ricevuto una formazione cristiana cattolica. Le leggi dello Stato, nel rispetto della diversità culturale dei popoli locali, s'ispirano sia alla dottrina sociale e morale della chiesa cattolica sia alle nostre tradizioni. E per questo vietano, ad es., l'aborto.

Rapporto uomo-donna. C'è parità tra i sessi?

Siamo una società patriarcale. La figura del padre, in famiglia come nella società, è dominante. Però non direi che la donna è sottomessa. Anche da noi è in corso un lento processo di emancipazione...

Quali differenze tra la tua Chiesa e la nostra Chiesa?

La Chiesa qui è una vecchia storia ... ci sono tradizioni consolidate, abitudini di tempi lontani. Noi siamo una Chiesa giovane, che ha un grande dinamismo, particolarmente evidente nei giovani, animati da un grande fervore... una partecipazione entusiasta, gioiosa e un forte desiderio di essere parte attiva nella Chiesa,



Con i genitori il giorno dell'ordinazione

di costruirla. Prendiamo la liturgia: qui noto un atteggiamento più orante, riflessivo, eredità di un certo tipo di educazione... però mi sorprende una cosa: ad ogni messa c'è un coro che deve cantare, se non c'è il coro nessuno canta. E comunque anche quando il coro canta i fedeli stanno a sentirlo

come si fa ad un concerto. Da noi il coro canta i canti conosciuti da tutti e tutti cantano con il coro. In alcune parrocchie prima della messa il maestro del coro fa una sorta di ripasso dei canti con chi è presente in chiesa e ne approfitta per insegnarne di nuovi. E durante la messa tutti cantano... la messa è così più partecipata e sentita da tutti, molto più coinvolgente.

Nella nostra diocesi è ancora in corso il Sinodo straordinario che ha messo a tema la "Chiesa dalle Genti". Il nostro Arcivescovo ha inteso sollecitare con questa iniziativa una maggiore apertura delle chiese locali a fedeli, esperienze e stili propri dei cattolici provenienti da altri Paesi; promuovere uno stile rinnovato di Chiesa ove ognuno possa sentirsi a casa propria. Che ne pensi? Devo riconoscere la bellezza e il coraggio di una tale iniziativa in un contesto generale di tensione e di diffidenza. La fede è apertura: come cristiani siamo sollecitati ad aprirci all'altro, anche perché l'altro è spesso una ricchezza muta finché non la scopriamo. "Chi non è contro di voi e con voi", disse Gesù ai discepoli. A volte non impariamo perché siamo pieni di pregiudizi o di paura della novità. Nella mia diocesi abbiamo diverse confessioni religiose, anche non cristiane. Con loro cerchiamo costantemente dei punti di incontro, il primo dei quali è l'umanità, comune a tutti. Siamo innanzitutto fratelli ... Si pratica il rispetto per quello che ognuno ha e per quello che non è. Si evitano gli attacchi verbali, le dispute dottrinali... i confini devono essere chiari a tutti, i limiti di ogni posizione vanno rispettati. Si cerca, così facendo, di dare una testimonianza di vita comune.

Nella parrocchia Santo Spirito di Okola con il coro I Cherubini



Prima di venire in Italia mi sono trovato ad operare in una situazione in cui erano presenti giovani di diverso credo. Con il calcio sono riuscito a mettere assieme ragazzi cristiani cattolici con ragazzi di altre confessioni. Rivedo ancora la loro gioia dopo la partita, come stavano bene assieme ... i commenti che facevano tutti. È stata una bella esperienza di Chiesa... ed anche di umanità.

F. A. F.



VINCENZO E CARMELA

nella buona e nella cattiva sorte

I suoi ricordi corrono lontani all'infanzia passata a Deliceto, in provincia di Foggia. La memoria si dilata in tanti particolari di una vita all'insegna del lavoro, ma quello che caratterizza il suo essere marito, padre, nonno è l'Amore, quello con la maiuscola: lo avvolge ogni giorno in famiglia e si è ulteriormente rafforzato con la malattia. Riempie ogni angolo della casa che si è costruita lui, con le sue mani, non permettendosi nemmeno un giorno di festa, né di ferie. Nel libro della vita di Vincenzo Assunto i capitoli sono all'insegna dei valori assimilati con il latte materno: il senso del dovere, dell'onestà e della famiglia. E' bello ascoltarlo quando i ricordi si affollano nella mente: danno la dimensione di quanto una vita, vissuta nei grandi sacrifici, offra una ricchezza morale che diventa una compagna quotidiana. La prima data che sottolinea è quella delle nozze con Maria Carmela: 29 aprile 1967, in San Vittore a Varese. L'anno scorso i coniugi hanno festeggiato il 50esimo, circondati dai tre figli e dai quattro nipoti. E' nato in una masseria a dieci km dal paese l'11 novembre del 1939. Una delle tante in cui lavorava il papà Giuseppe, la cui ricchezza materiale era solo nella forza delle braccia. Ogni anno allo scadere del contratto si cambiava fattoria. Vincenzo ha vissuto assieme ai fratelli e alle sorelle le fatiche fin da piccolo il padrone l'aveva mandato a pascolare le mucche. Sorride al ricordo di un manzetto che aveva addestrato a salirgli in groppa. Cadute comprese, riusciva a divertirsi nella fatica. Il primo ricordo, comunque, è legato alla festa di san Benvenuto, patrono del paese, che si festeggia il 5 maggio. Come tutti i bambini andava anche lui a prendere un ramo di rovere da sorreggere aprendo la processione di fronte alla statua del santo. Poi a seguire tutto il paese. Fuochi d'artificio, la banda, festa. E anche rumori paurosi di aerei: quando iniziarono i bombardamenti degli Alleati, la mano della sorella Rocchina, era sempre provvidenziale nel portarlo con sé sotto gli ulivi, in attesa che tutto smettesse, ma pronta a riprenderlo appena ne iniziava un altro. Vincenzo ha nitida di fronte a sé la figura del pa-



dre che guidava i cavalli, i muli davanti alla mietitrice: "Io, dietro, controllavo in mezzo alla polvere che le fascine di grano fossero legate bene o seguivo mio padre a preparare la semina". C'era poco da mangiare. "Il pane non c'è mai mancato, perché la mamma ogni 15/20 giorni, accendeva con la paglia il forno, e cuoceva una quindicina di pagnotte da due kg, ciascuna, ma ricordo le difficoltà. Però c'era tanto affetto tra noi!". Poi l'arrivo a Gavirate al seguito di una sorella, dove ha scoperto "il mare", come definì suo cognato il lago. "E per me è stata comunque una sorpresa", ricorda. "Io avevo voglia di imparare. E ho avuto la soddisfazione di imparare bene". Dietro a tutto quel migliorare ci stava la concretizzazione di un sogno: potersi costruire la casa per la sua famiglia che intanto si allargava. E' un capitolo che dà senso alla sua vita quello della conoscenza con la futura moglie, iniziato fin dal primo sguardo e mai interrotto. E' partito da quel giorno in cui si videro per la prima volta, lei in bigodini, lui in giacca e cravatta. Undici mesi dopo erano marito e moglie. Sacrifici, armonia: tutto finalizzato a cementare la famiglia. E la casa era fondamentale: "Sono contento -afferma- perché so di lasciare qualcosa di concreto ai figli".

E' difficile chiedere della malattia. Ma Vincenzo come racconta del prima racconta anche il momento in cui è cambiata fisicamente la sua vita: il 27 gennaio 2009 poco prima di mezzogiorno, mentre stava sistemando degli attrezzi, la caduta improvvisa. La corsa in

ospedale, un'attesa lunghissima prima che si liberasse un posto, mentre la famiglia sentì una frase terribile: "Non arriva a domattina!". Poi la sera finalmente un posto a Luino, mentre le emorragie si succedevano. Un calvario, ma era vivo. Non sentiva più nulla del suo corpo. Non riusciva nemmeno a deglutire. Quattro mesi di degenza con la moglie accanto giorno e notte. "Io c'ero in ogni minuto", afferma lei con tenerezza, guardandolo negli occhi. Poi il rientro a casa una lenta ripresa, consci che la vita non sarebbe stata più come prima. Ma sempre assieme, uniti nell'affrontare le difficoltà e le gioie.

Federica Lucchini

LE NOSTRE CHIESE INVOCANO IL NOSTRO AIUTO

i restauri della chiesa di San Carlo e della SS. Trinità

S. CARLO IN ARMINO

La chiesa di San Carlo in Armino è di origine seicentesca. Il suo aspetto attuale è però il risultato di un intervento che risale agli anni '20 del Novecento, quando viene demolita l'abside per fare spazio al nuovo ingresso sulla piazzetta e posto l'altare sul lato opposto. Esternamente predomina, secondo il gusto dell'epoca, la scelta della tecnica a graffito nei colori ocra e rosso mattone, alternata a elementi in graniglia di cemento. Internamente le superfici si presentano dipinte, con elementi decorativi in corrispondenza del cornicione, di archi e lesene. Prevale il motivo del finto mattone associato a losanghe e motivi floreali.

Oggi, a seguito di fenomeni invasivi dovuti al dilavamento sulla parete a sud, le campiture decorate a graffito risultano in più parti compromesse: prevalentemente nella campata corrispondente all'altare, le aree del cornicione e quelle in corrispondenza delle finestre mostrano diffuse efflorescenze saline; in più zone si verifica la perdita dello strato superiore del graffito colore ocra, in altre di entrambi gli strati, evidenziando l'arriccio. Attorno a tali lacune si verificano fenomeni di stacco. Nelle superfici inferiori, sopra lo zoccolo, vi sono ampie cadute di entrambi gli strati di graffito e diversi fenomeni di stacco. Presenti in quest'area sono le riprese con malte cementizie incompatibili. Internamente le superfici della parete a sud prossima all'altare e in angolo con questa, risultano visibilmente compromesse dalle infiltrazioni di ac-

qua. Diffuse efflorescenze saline e micro efflorescenze danno luogo in alcuni punti a fenomeni erosivi e di conseguente polverizzazione. Le cornici in stucco risultano localmente già mancanti.

L'intervento attuale mira principalmente a risanare le superfici, andando ad interrompere l'aggravarsi dei fenomeni di degrado interni ed esterni. Esternamente le operazioni riguarderanno pertanto la desalinizzazione, mentre saranno effettuate iniezioni con malte a base calce, nelle parti interessate da fenomeni di stacco con pericolo di perdita per caduta e nelle fessurazioni, che possono essere vie preferenziali per nuove infiltrazioni. Verrà eseguita la stuccatura o riempimento sottolivello delle fessurazioni o lacune senza ricostruzione dello strato di finitura. Internamente le operazioni saranno ugualmente volte alla desalinizzazione e verrà ristabilita la coesione della pellicola pittorica lungo tutte le superfici interessate. In presenza di fessurazioni e stacchi tra intonaco e supporto verrà eseguito il consolidamento in profondità mediante iniezioni di malte premiscelate a base calce. Le fessurazioni stuccate e le parti dove si manifesta erosione, una volta desalinizzate, verranno rasate con malte a base calce compatibili con l'esistente. Le parti mancanti in oggetto dei cornicioni saranno reintegrate conformemente al disegno originale con l'ausilio di dime. Le aree abrase e/o stuccate saranno reintegrate pittoricamente con tinte a base calce ad imitazione delle decorazioni originali.

Armino, Chiesa di S. Carlo: degrado delle pareti interne dovute a infiltrazioni



Degrado del prospetto sud



SS. TRINITÀ AL SASSO

La Chiesa della SS. Trinità, nelle forme oggi visibili, viene edificata tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Documenti riportano la data dell' 8 gennaio 1713 quale giorno dell'effettiva benedizione da parte del parroco di Besozzo e della celebrazione della prima Messa. Dalle visite pastorali seicentesche sappiamo che esisteva già in quel luogo una "cellula Sanctae Trinitatis" ovvero una cappellina dedicata alla Trinità, costruita nei pressi di una necropoli romana. Nel tempo la chiesa è stata usata come luogo di ricovero e cura dei malati di colera e, durante la Prima guerra Mondiale, per ospitare i militari che lavoravano nella zona. Internamente è costituita da un'unica navata, con importanti quadri alle pareti entro cornici in marmo nero ottagonali, inserite in una ricca decorazione a stucco con angioletti, caratteristica dell'epoca in cui viene concepita. Esternamente l'edificio si presenta sobrio e di impostazione classicheggiante con portico su colonne in pietra. Viene restaurata nel 1923 e a seguire, in epoca più recente, sono eseguiti interventi conservativi sugli stucchi, sulle tele e sull'affresco seicentesco raffigurante la Trinità. La copertura è stata rivista negli ultimi decenni del Novecento sostituendo la piccola orditura, i colmi e alcune terzere. In quell'intervento il manto in coppi viene adagiato su lastra bituminosa, con l'intento di garantire una migliore tenuta agli agenti atmosferici.

Attualmente all'interno sono presenti diversi segni di infiltrazione di acqua sulle volte e nel solaio di copertura della balconata. Ciò ha suggerito di mettere in progetto un'analisi della copertura. La verifica ha evidenziato un pessimo stato di conservazione: diversi elementi del manto risultano smossi e rotti, le lastre di supporto sono senza continuità al colmo, diversi elementi dei colmi risultano spostati, rotti e non sigillati. Le infiltrazioni dal manto si sono estese a parte degli elementi lignei della grande e della piccola orditura, raggiungendo l'estradosso delle volte e dei solai. Si rende pertanto necessario un intervento di risanamento conservativo della copertura che preveda l'adeguamento e la sostituzione parziale della piccola orditura e dello strato di tenuta nonché l'integrazione del manto in coppi. Non è possibile escludere dalla verifica il degrado della grande orditura. Se necessario si provvederà al consolidamento o alla sostituzione degli elementi danneggiati per colmi, arcarecci e per gli elementi costitutivi della grande capriata in legno. E' prevista inoltre la revisione e il miglioramento delle lattonerie esistenti al fine di risanare la situazione di degrado delle superfici esterne del frontone, del timpano e del cornicione.

arch. Alessia Chiaravalli



Chiesa SS. Trinità: danneggiamento della trave di colmo



Segni di infiltrazioni su soffitto piano del soppalco



Prospetto su via Mazza

PEPE DE TORCHIO

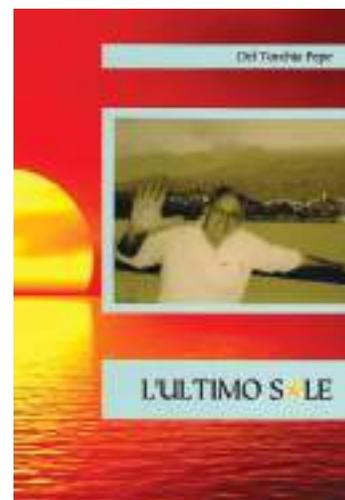
L'ultimo sole

Il mal di Gavirate: espressione insolita, ma calzante per definire l'origine di un libro presentato in sala consiliare il 22 giugno scorso. Il suo titolo "L'ultimo sole". Autore Pepe (Giuseppe) Del Torchio. Pagine scritte sulle Ande, precisamente a Cotacachi, provincia di Imbabura in Ecuador. E' stata la profonda nostalgia della sua terra a far sgorgare nell'autore con intensa vitalità una fetta del suo passato che ha coinvolto tutta Gavirate e dintorni in un'avventura considerata inizialmente un'utopia: Radio club Gavirate FM 103.800. Dal 1976 al 1985 questa frequenza ha riunito in una grande famiglia una moltitudine di persone, regalando loro sorrisi, emozioni, tempo ben speso. Ha sostenuto, confortato, aiutato le persone sole, ammalate. Un turbine aggregante con proposte sempre nuove che stimolava la comunità non solo a rimanere in casa ad ascoltare i programmi basati su un palinsesto semestrale che copriva in diretta quotidianamente 16 ore (dalle ore 8 alle 24), ma anche a partecipare a momenti di festa, di cultura. Un crescendo di aspettative mai deluse. Un esempio: 9 marzo 1979, prima esibizione a Varese di Claudio Baglioni con il tour "E tu come stai?". Solo sette ragazzi di Radio Gavirate entrarono nel camerino del cantante. "Fuori - scrive Pepe - le grandi emittenti di tutta Italia, all'uscita sguardi feroci e pieni di bile. Baglioni ci regalò tempo prezioso, nonostante il suo addetto stampa lo sollecitasse a terminare. E lui mite e gentile: "Tranquillo, ancora una". Quella sera l'intervistatore Claudio Bazzi si sentiva anche lui un mito. "Quella della radio fu luce accecante!", ricorda. E questa luce partì da un'antenna improponibile costruita da Sergio Mattioni, un ragazzo della porta accanto, che scatenò il progetto-sogno di Pepe condiviso dai compagni di sempre, la compagnia de "i ragazzi di Radio Gavirate", "ricchi di iniziative e talenti, pronti ad iniziare una piccola storia che nel tempo, per coloro che l'hanno vissuta, si trasformerà in leggenda". Primo presidente Cristiano Galimberti, spesa complessiva per stazione radio £ 385mila, cifra subito ottenuta fra 20 ragazzi che si autotassarono di £ 25mila: Mau, Gianni, Walter, Renato&Donatella, Gabrie-

lone, Franco, Sandro&Vanda, Cinzia&Flavia, Geppe, Gianca, Claude, Armando, Cristiano, Anselmo, Vito, Mirko, Pepe, "formichine solerti e laboriose, tra Armino, centro operativo, e Fignano in via Magenta, prima sede della radio in un minuscolo bilocale senza pretese". La data di inizio delle trasmissioni fu fissata il 19 settembre, giorno dell'Addolorata, la festività religiosa più amata dai gaviratesi. "Per poter iniziare l'attività radiofonica era assolutamente necessario avere nel proprio organigramma un direttore responsabile iscritto all'albo dei giornalisti", scrive Pepe. Ecco che, mentre venne individuata una nuova sede più ampia nella cascina Clementina, in cima al colle della Bellaria, Luigi Roberto Paride Barion nel suo negozio storico "La Bilancia", punto di incontro a Varese di artisti, appassionati d'arte, di collezionisti filatelici e numismatici, disse a Pepe: "Radio? Ma è un'iniziativa meravigliosa. Sai le cose che si potrebbero fare?". E al via con la musica, lo sport, gli spettacoli. "In poche settimane il nostro indice d'ascolto aumentò come d'incanto - scrive Pepe - La prova stava nel sorriso del nostro amico postino nel consegnarci ogni giorno sempre più lettere che attestavano la stima sempre più crescente nei nostri riguardi". La consacrazione avvenne in occasione della festa della simpatia, durante il carnevale gaviratese, quando le porte del cinema Eden furono chiuse: la grande sala non poteva più contenere il pubblico così numeroso. "In questa 'Nomadelfia' radiofonica - annota Barion- cominciarono ad arrivare ospiti di alto livello per programmi sempre più qualificati. Primi in Lombardia e forse anche in Italia si propose la prima diretta di un consiglio comunale, sino a quel tempo impensabile. Arrivò inatteso il premio nazionale "Dante Alighieri", ritirato a Roma in grande allegria". Questo libro con la sua prosa limpida e le sue foto chiama i gaviratesi e li invita, attraverso uno spaccato di storia recente, ad amare la loro comunità.

Federica Lucchini

Il volume è in vendita c/o
la Cartolibreria Molinari di Gavirate



Roma 13-14 ottobre 2018

CANONIZZAZIONE del BEATO PAOLO VI PAPA*viaggio in Pullman***SABATO 13**

- 6.30 partenza, pranzo in Autogrill;
- arrivo Roma, S. Messa e partecipazione ai vesperi con l'Arcivescovo
- sistemazione in Hotel e cena.

DOMENICA 14

- mattino Celebrazione Canonizzazione in P.zza S. Pietro
- pranzo e partenza.

Costo 200 € (*iscrizioni in segreteria parrocchiale a Gavirate*)**ANAGRAFE PARROCCHIALE (APRILE 2018 – LUGLIO 2018)****BATTESIMI****Comerio:** Pascuzzi Noemi, De Simone Arianna, Gamberoni Simona, Williams Nicholas Soshua.**Gavirate:** Rando Samuele, Tansi Luca, Fontana Jacopo, Bartezaghi Binca Lavinia, Ossola Nicolò, De Gaetano Leonardo, De Gaetano Matilde, Fontanini Alice, Del Monaco Andrea, De Angelis Eleonora, Cerini Tommaso.**Oltrona:** Miglierina Giovanni.**Volterre:** Guarini Dante, Rubin Tranchida Michele, D'Elia Domenico, Crugnola Leonardo.**MATRIMONI****Comerio:** Malagutti GianFranco - Mangano Carla**Gavirate:** Salvucci Carlo – Pistoni Laura, Megna Stefano – Mezzera Francesca, Purì Francesco – Di Maio Rosa, Fazio Antonio – Di Stefano Jessica**Oltrona:** Tartaini Orlando – Villani Manuela, De Felice Antonio – Liguori AnnaMaria**Volterre:** Triacca Marco – Casero Elisa, Giacosa Francesco – Pusterla Margherita**FUNERALI****Comerio:**

Basile Ugo (87), Nicoli Elisabetta (88)

Gavirate:

Del Grande Eugenia (95), Palmieri Maria Luisa (83), Zaniboni Nicola (96), Marcolli Lucia Genoveffa (85), Rossano Domenico (73), Delpiano Carla (93), Davoli Raffaele (75), Ossola Teodolinda (90), Salmi GianCarlo (86), Monari Luciano (85), Maggi Francesco (54), Tomasini Maria (90), Meroni Luigi (87), Debbia Anna (83), Lubiana Bruno (87).

Oltrona:

Mapelli GianCarlo (53), Zaffarana Aurelia (84), Ceschi Pedretti Carmen (90), Giannelli Carmine (59).

Volterre:

Binda Ida (83), Padrone Anna Maria Pasqualina (80), Soffiati Giovanni (80)

COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, I - Gavirate
Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88
pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30-12.00 (dal lunedì al venerdì)
ore 9.00-10.30 (sabato)

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com
ore 14.30-18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

OGNI VENERDÌ

OGNI VENERDÌ nella chiesa prepositurale di San Giovanni Evangelista in Gavirate

ore 8.00 Santa Messa cui segue esposizione eucaristica per l'adorazione personale fino alle 10.00

ore 10.00 Preghiera della Coroncina della Divina Misericordia e Benedizione Eucaristica.



ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

| | | |
|-----------------|----------------|--|
| GAVIRATE | feriale | 8.00 da lunedì a venerdì 17.00 mercoledì - CASA DI RIPOSO 18.00 lunedì - ARMINO 18.30 venerdì |
| | festiva | 18.30 prefestiva 8.00 9.30 CASA DI RIPOSO 10.30 18.00 |
| OLTRONA | feriale | 9.00 mercoledì - GROPPELLO 17.45 lunedì, martedì, giovedì e venerdì |
| | festiva | 18.00 prefestiva - GROPPELLO 11.00 festiva |
| VOLTORRE | feriale | 9.00 da lunedì a venerdì |
| | festiva | 10.00 18.30 |
| COMERIO | feriale | 17.00 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 17.00 martedì - CASA DI RIPOSO |
| | festiva | 16.30 prefestiva - CASA DI RIPOSO 18.00 prefestiva 9.00 11.30 |